

# IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts  
für Europäische Rechtsgeschichte  
Frankfurt am Main

XXVII

Herausgegeben von DIETER SIMON  
und MICHAEL STOLLEIS



Vittorio Klostermann Frankfurt am Main  
2000

MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI

## Su Baldo e Baldeschi: Scalvanti rivisitato

Il titolo del presente articolo non ha nulla di irriverente, come ognuno facilmente può intendere; è anzi un atto di riconoscenza per il personaggio e di riconoscimento per l'opera sua che compie cento anni. Opera che è stata studiata, utilizzata, riprodotta, menzionata ma poco «rivisitata», non nel senso di una puntigliosa revisione delle fonti citate, quanto piuttosto nel senso di un ampliamento delle stesse e di una loro rilettura globale alla luce di quanto in questo secolo si è scritto di storia politico-istituzionale perugina, segnatamente negli ultimi venti-trenta anni.

Bisogna dichiarare subito che Scalvanti, esperto conoscitore e fruitore di archivi, aveva visto tutto o quasi; e dunque (ripetendo un passo del *Digesto*, *Impossibilium nulla obligatio est*) io potrò aggiungere solo poche notizie non note, aggiustarne altre, ripassare un po' tutto in rassegna, avvalendomi della produzione di cui dicevo sopra ed anche di una più vasta letteratura inserita in una tradizione di studi baldeschi ormai consolidata e che non ha conosciuto pause o flessioni. Per entrare in essa mi sono avvalsa di due utili strumenti, due tesi assegnate e seguite da Roberto Abbondanza e discusse non molto tempo fa presso la facoltà di Giurisprudenza di Perugia: di Rosita Bacci «Baldo degli Ubaldi. Bibliografia 1900–1950 con un saggio sulla celebrazione del V Centenario della morte (1900)» e di Silvia Degli Esposti «Baldo degli Ubaldi. Cinquant'anni di bibliografia 1951–1998 con un saggio su Baldo degli Ubaldi nell'opera di Francesco Calasso».

Una novità è rappresentata in questo articolo da alcuni documenti inediti segnalati da G.B. Vermiglioli insieme ad uno spoglio di atti contenuti nel Notarile perugino, atti da lui ordinati cronologicamente in uno scarno elenco manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, fattomi cortesemente pervenire da Vincenzo Colli, che mi ha così vieppiù sollecitata a che mi mettessi sulle orme di Baldo e dei Baldeschi. Un breve regesto degli atti di

quel Notarile fino alla metà del Quattrocento viene qui pubblicato in Appendice.<sup>1</sup>

Qualche notizia in più, se pur frammentaria, la si è potuta apprendere attraverso un inventario manoscritto curato da V. Ansidei e L. Giannantoni (Appunti e spogli dai registri e documenti dell'Archivio Decemvirale del Comune di Perugia) dove attraverso un sistema di sigle che l'acribia di Paola Monacchia, che ringrazio per la generosa disponibilità nei miei riguardi, è riuscita a sciogliere, si risale ad alcune pagine di Riformanze.

Il tema della concessione a Baldo del feudo o castello di Biscina, dopo il noto pronunciamento del giurista in favore di papa Urbano VI, è di quelli che ancora suscitano interesse non tanto in ordine alla donazione, sicura, quanto piuttosto all'effettivo godimento del bene. Per altro già Pennington dichiarava che *these events merit further study*.<sup>2</sup>

Brevemente ricordo i primi notissimi dati biografici. Baldo nacque il 2 ottobre 1327 da Francesco di Benvenuto, «dotto nelle discipline mediche e filosofiche»<sup>3</sup> e lettore presso lo Studio perugino, e da Monalduccia di Angelo di Simone. In questo volume Paola Monacchia, nel ricostruire la fisionomia patrimoniale della famiglia e la dislocazione delle case dei Baldeschi (sul Colle Landone, precisamente in porta S. Pietro parrocchia S. Lucia), ricostruisce puntualmente l'albero genealogico della famiglia, la provenienza (Piegaro), il primo accatastamento ed i successivi, gli accorpamenti ma soprattutto le divisioni. Dai documenti nn. 20 e 23 in Appendice e da un bell'atto rinvenuto dalla Monacchia si è venuti a conoscenza dell'esistenza di un Angelo figlio di Francesco di Baldo, del tutto ignoto finora e non a pieno illuminato neppure da quanto da noi pubblicato. Sempre dai catastri

<sup>1</sup> G. B. VERMIGLIOLI, Uomini illustri et altre Memorie della Casa Baldeschi, Ms. XII.C. 57; gli atti notarili arrivano fino agli inizi del Seicento (l'ultimo è del 1610) e si concludono con la notizia del testamento di Baldo: 1399, m. Baldo di m. Francesco di Benvenuto da Perugia ebbe per moglie mad. Landa contessa di Coldimezzo, come nel testamento di detto Baldo fatto in Pavia li 26 de ottobre 1399 ma per la registazione ci siamo fermati alla metà del Quattrocento ovvero all'incirca alla terza generazione. Colgo l'occasione per ringraziare Vincenzo Colli per la fiducia accordatami e Julius Kirshner per l'amicizia e la disponibilità sempre dimostratemi.

<sup>2</sup> K. PENNINGTON, Baldus de Ubaldis, in: *RIDC* 8 (1997), p. 40 nota 23.

<sup>3</sup> O. SCALVANTI, Notizie e documenti sulla vita di Baldo, Angelo e Pietro degli Ubaldi, in: *L'opera di Baldo, per cura dell'Università di Perugia nel V centenario della morte del grande giureconsulto*, in: *Annali dell'Università di Perugia, Facoltà di Giurisprudenza*, 10-11 (1901), p. 187.

pare chiara la maggiore età di Pietro rispetto ad Angelo se non proprio a Baldo.<sup>4</sup>

Da Francesco e Monalduccia nacquero anche Benvenuta, che compare solo nei catasti, e i più noti Pietro e Angelo entrambi giuristi e lettori con incarichi e compiti pubblici esattamente come il più famoso fratello. Solo Angelo ebbe tormentate vicende cittadine e personali sulle quali tornerò.

Baldo si sposò molto presto con Landa di Vanni de' conti di Coldimezzo e da lei ebbe nel 1359 mentre era a Firenze due figli gemelli Giovanni Zenobi e Francesco anch'essi avviati abbastanza presto a brillanti carriere.<sup>5</sup>

Di Landa abbiamo due atti che la vedono attrice: la vendita nel 1398 di un pezzo di terra nelle pertinenze della villa di Pila da cui ricava nove fiorini<sup>6</sup> e una cospicua cessione di beni tutti situati nelle pertinenze delle ville di Pila (contado di porta Eburnea) e di S. Andrea delle Fratte (contado di porta S. Susanna) entrambe lungo il torrente Genna, cessione fatta al figlio Francesco nel 1406.<sup>7</sup> Da questi come da altri documenti, è evidente l'agiatezza della famiglia che poteva contare su di un patrimonio e un capitale non indifferenti, basati sui beni della madre, ma incrementati decisamente dall'operosità di Baldo e dei fratelli e certo non dispersi dai figli e dai nipoti che furono anzi oculati nella gestione, limitandosi a non consumare il patrimonio i figli di Baldo, incrementandolo invece notevolmente quelli di Pietro. Comunque tutti appaiono attivi nel riscuotere affitti di case fondachi e mulini, nel vendere, comprare, prendere in appalto la Gabella grossa del Comune, non disdegnando in ultimo neppure buoni e fruttuosi matrimoni. Solo qualche esempio: Alessandro di Angelo stipula un contratto di lavoro per un podere di sua proprietà presso villa S. Marco, ugualmente Baldo di Matteo di Pietro per un podere in Torgiano; Mario di Francesco di Baldo affitta una casa in porta S. Pietro al canone di sedici ducati veneti, mentre i fratelli Pietro e Baldo di Matteo di Pietro affittano un fondo *in pede platee*; infine Carlo di Bobio di Baldo riceve settecento fiorini d'oro come dote della moglie Gentile di Giovanni di Benedetto. Non meno attive le donne Baldeschi ancorché vedove; si

<sup>4</sup> L'articolo di Paola Monacchia è in questo volume.

<sup>5</sup> SCALVANTI (nota 3), pp. 192-195.

<sup>6</sup> Vedi Appendice, n. 1.

<sup>7</sup> Vedi Appendice, n. 5. Per le due ville vedi A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, II, *Il territorio*, Perugia 1981, pp. 950 e 970.

veda Lambertina vedova di Bobio che vende per 185 fiorini alcune proprietà site presso S. Martino Delfico in contado di porta S. Pietro.<sup>8</sup>

Nel 1347 o subito dopo Baldo sostiene l'esame di dottorato, una volta completati gli studi sotto la guida anche dell'insigne Bartolo, e nel 1351 inizia il suo insegnamento.<sup>9</sup> L'attività docente rappresenterà per lui un importante cespite di guadagno, soprattutto negli ultimi anni della carriera. Intanto il suo stipendio *ad legendum in Studio perusino ad sedem ordinariam Codicis et Digesti veteris*, è stabilito nel 1364, subito dopo il suo ritorno in Perugia accompagnato dalla elogiativa lettera dei Fiorentini che a più riprese cercheranno di riaverlo nel loro Studio,<sup>10</sup> è stabilito in cento fiorini annui subito aumentati a duecento per l'anno successivo.<sup>11</sup> Pietro ne percepirà cento e Angelo cinquanta, secondo una scolarità stabilita dal Comune e ampiamente documentata.<sup>12</sup>

L'interesse della famiglia per l'aspetto retributivo dell'attività docente lo si ritroverà «in certe onorevoli convenzioni» stipulate tra il comune di Perugia e alcuni dottori dello Studio, tra cui Pietro, in particolare negli anni 1396–1399 *pro doctoribus, medicis et magistris Studii perusini*. In questo caso si tratterà di una rinuncia da parte di

<sup>8</sup> Vedi Appendice, nn. 4, 7, 11, 12, 13, 14, 31, 32. Vedi ancora GROHMANN (nota 7), pp. 975–976 e il recentissimo *Per soventione de le povere persone. Aspetti del credito a Perugia dal Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio*, a cura di C. CUTINI con saggi introduttivi di A. GROHMANN, Perugia 2000, pp. 57 e 83.

<sup>9</sup> Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico comunale (d'ora in avanti ASP, ASCP), Consigli e riformanze, 23, c. 133r: eletto tra i Savi dello Studio; SCALVANTI (nota 3), p. 191 n. 2; PENNINGTON (nota 2), p. 39.

<sup>10</sup> T. CUTURI, Baldo degli Ubaldi in Firenze, in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 6 (1900), pp. 152–171; PENNINGTON (nota 2), p. 39 (a. 1365); SCALVANTI (nota 3), p. 197. Cfr. anche G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, I, Firenze 1971, pp. 147–148.

<sup>11</sup> ASP, ASCP, Conservatori della moneta, 13, c. 13r, 1365 novembre 6; a c. 17v, in data 30 dicembre 1365 sempre Baldo percepisce 100 fiorini per il primo semestre dell'anno appena iniziato. Molto più alti gli stipendi in progresso di tempo, come a Pavia; cfr. SCALVANTI (nota 3), p. 242; R. MAJOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I, Pavia 1905 (rist. Bologna 1971, Athenaeum 13); ma anche A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, (Ius Commune, Sonderhefte 28), Frankfurt am Main 1986.

<sup>12</sup> A. ROSSI, *Giornale di erudizione artistica a cura della R. Commissione di Conservazione di Belle Arti nella Provincia di Perugia*, VI, Perugia 1877, pp. 62, 113–114, Conservatori della Moneta, 37 (ma 14), cc. 3r, 11r, 15r; pp. 114 e 119, Conservatori della Moneta, 37 (ma 13), cc. 13r, 17v; p. 121, Conservatori della Moneta, 40 (ma 16), c. 1v; pp. 175–6, 182, Conservatori della Moneta, 40 (ma 20), cc. 24r, 26r, 29v; pp. 178, 196, Conservatori della Moneta, 20 (ma 19), cc. 23r, 24r, 25v. Cfr. ERMINI (nota 9), pp. 65 nota 66 e 152. Non è possibile invece confermare lo stipendio di 200 fiorini che Scalvanti attribuisce a Pietro nell'anno 1401, non ce n'è traccia nelle Riformanze 45 e neppure 46; SCALVANTI (nota 3), p. 308.

questi a che i loro stipendi siano pagati *de et super introitibus gabelle vini o de comunantia gabelle salarie* accontentandosi *de aliis introitibus*, allo scopo di alleggerire le strettezze finanziarie del comune che, in un momento particolarmente difficile, deve armare genti *ac habere pecuniam pro stipendio dictarum gentium*.<sup>13</sup>

Non mi sentirei di seguire totalmente la letteratura nell'identificare il fratello Angelo con quell'*Angelus ser Francisci* accreditato ormai comunemente *ad legendum in civitate Perusii* proprio in quell'anno 1351 che segna l'esordio di Baldo,<sup>14</sup> e ciò per più di un motivo: primo la qualifica del padre *ser* che rimanda ad ambiente notarile; secondo la dislocazione abitativa in porta S. Susanna e parrocchia di S. Valentino non attestata nei catasti né per il fratello di Baldo né per altro membro della famiglia (per Angelo conosciamo l'accatastamento prima in porta S. Pietro parr. S. Lucia e poi porta Eburnea parr. S. Angelo). Terzo, perché esiste davvero, e non è un Baldeschi, un omonimo Angelo di ser Francesco che abita legittimamente in porta S. Susanna e parrocchia S. Valentino, come si evince indiscutibilmente dal catasto acceso a suo nome che porta descritti case e beni da lui posseduti in quella porta e ancora nelle pertinenze di Agello, Migiana, Corciano, S. Nicolò e S. Angelo di Celle. Costui muore nel 1371 e a lui subentra come unica erede la figlia *Gostantia* che ha come procuratore *Petrus Lelli* che chiede a nome di lei alcune variazioni; nel 1376 tutti i beni a suo tempo accumulati dall'omonimo Angelo passano a *Francischus ser Philippi* della stessa porta e parrocchia dichiarato erede di Costanza come appare *ex testamento condito olim per dominam Gostantiam*.<sup>15</sup> Per gli stessi motivi, credo che sia ancora questi, e non il Baldeschi, a ricoprire la carica di capitano di parte guelfa nel 1363.<sup>16</sup>

Gli anni che Baldo trascorse a Perugia (fino al 1356, dal 1364 al '76 e dal 1379 al '90) furono intensissimi, come per altro lo fu tutta la sua vita, anni nei quali si dedicò all'insegnamento, alla pratica giudiziaria e

<sup>13</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 42, c. 118rv, 1396 settembre 19; 44, c. 152r e c. 153r, 1399 novembre 9 e 10; in questo ultimo atto il nome di Pietro è insieme a quelli di *Nofrius Bartolini et Matheus Philiputii* tutti procuratori dei dottori lì elencati. SCALVANTI (nota 3), pp. 353 e 357-359. Per i fatti militari vedi H. GOLDBRUNNER, I rapporti tra Perugia e Milano alla fine del Trecento, in: *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1986), Perugia 1971, p. 666 s.

<sup>14</sup> SCALVANTI (nota 3), pp. 191, 280 e 334-335.

<sup>15</sup> ASP, ASCP, Catasti, I gruppo, n. 29, cc. 424r-425v; per il catasto di *Francischus ser Philippi* cc. 428r-429r e 426r-427r (nuovo impianto del 1413).

<sup>16</sup> ASP, ASCP, Uffici, 1, c. 7r, 1363 15 giugno; SCALVANTI (nota 3), p. 283.

all'attività pubblica perché, come dice Scalvanti, «Baldo continuamente veniva ricercato per pubblici incarichi»,<sup>17</sup> e nell'accurata ricostruzione fattane dallo storico perugino ben si colgono, oltre al rigore scientifico e all'ampiezza delle informazioni, una ammirazione totale per il personaggio ed una certa dose di orgoglio municipalistico.

Molti e notevoli incarichi ebbero anche Pietro e Angelo; una lunga teoria di ambascerie, mediazioni, cariche in qualità di giudici e consulenti del comune si snoda dalla fine degli anni Settanta fino al primo decennio del Quattrocento, per continuare poi con i figli e i nipoti. Certamente non tutti gli impegni sono dello stesso peso; un conto è rappresentare il comune presso il papa o recarsi a Foligno e Città di Castello per stendere trattati, ed un altro ricoprire la carica di giudice del comune o di capitano di parte guelfa.<sup>18</sup> Ma la presenza dei Baldeschi è davvero notevole e quasi mai di secondo piano.

Sappiamo con assoluta certezza che Baldo ebbe un ruolo non certo secondario nella definizione o ridefinizione dei rapporti tra Perugia e la Santa Sede negli anni 1367-1371, assolutamente cruciali per la repubblica perugina che vide fallire ogni ambizioso «progetto di autonomia ed espansionismo» rispetto alla Santa Sede lontana in Avignone, anche se non per questo disinteressata.<sup>19</sup>

Come è noto il comune, che aveva in ogni modo cercato di tenersi fuori dalla lega antiviscontea indetta dal papa, era caduto per altro verso nelle braccia del Visconti, dal momento che, per dirla con il Bonazzi storico perugino fieramente avverso alla Chiesa, «l'astuto Bernabò approfittando dei nostri bisogni, non aveva mancato di aprirci il suo grosso scrigno per farci suoi o almeno non nemici».<sup>20</sup> I «bisogni» cui accenna l'autore sono le note difficoltà economiche, sociali e civili nelle quali si dibatteva la città, retta ormai da anni da un governo popolare con forti tensioni interne e contrapposizioni tra i ricchi mercanti imprenditori e gli artigiani minuti che sempre di più dipendevano dai primi, con accentuato deterioramento dei rapporti e delle condizioni sociali ma direi segnatamente economiche. In questo clima si colloca la congiura ordita dal partito nobiliare, e alla quale non fu

<sup>17</sup> SCALVANTI (nota 3), p. 208.

<sup>18</sup> Molto presente Pietro in incarichi di quest'ultimo tipo, vedi ASP, ASCP, Uffici, 2, cc. 16v e 93r, 2 marzo 1377 e 21 dicembre 1380; Uffici 3, c. 56r, 21 dicembre 1383; Uffici, 4, cc. 51v e 96r, 16 dicembre 1390 e 19 febbraio 1396. SCALVANTI (nota 3), p. 302.

<sup>19</sup> F. MEZZANOTTE, *La pace di Bologna tra Perugia e Urbano V* (23 novembre 1370), in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 74 (1977), p. 117.

<sup>20</sup> L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, parte I, *Dalle origini al 1494*, Perugia 1875 (rist. Città di Castello 1959), p. 364.

estraneo il papa, con la quale si cercava di riprendere il potere ai danni del partito popolare così internamente diviso. E se i nobili sono cacciati e i loro beni confiscati, il papa colpisce Perugia con l'interdetto, manda sue truppe e contro di essa, e il Visconti, promuove nel 1370 una lega che costringerà la città ad una guerra disastrosa con aggravio degli oneri fiscali e peggioramento delle già gravi condizioni di alcuni strati di lavoratori sia urbani che rurali. Infine la rotta delle truppe viscontee e l'abbandono da parte del Visconti indussero i Perugini a più sani pensieri di pace.<sup>21</sup>

Lo Scalvanti ripete da Pellini che Baldo nel 1367 fu a Corneto (principale porto del Patrimonio almeno dopo l'Albornoz, ora Tarquinia) con altri rappresentanti perugini «per fare atto di ossequio al papa Urbano V»,<sup>22</sup> ma la lacuna nelle Riformanze non consente di confermare questa data come l'altra del 1369 nella quale Baldo si sarebbe recato ancora dal papa.<sup>23</sup> Appaiono però verosimili le circostanze: nel 1367 per tenere fuori Perugia dalla lega antiviscontea, nel 1369 nel mezzo delle operazioni di guerra e nel pericolo dell'interdetto.<sup>24</sup>

Sicuramente si recò con altri Perugini in quella località nel settembre 1370<sup>25</sup> e ancora a Bologna nel novembre successivo per avere un

<sup>21</sup> BONAZZI (nota 20), pp. 365-368; MEZZANOTTE (nota 19), pp. 120-122; M. G. NICO, C. REGNI, Il Palazzo come sede del governo comunale, in: *Il Palazzo dei Priori di Perugia*, a cura di F. F. MANCINI, Perugia 1997, pp. 138-140 e degli stessi autori, Il Collegio del Cambio e la città, in: *Il Collegio del Cambio in Perugia*, a cura di P. SCARPELLINI, Cinisello Balsamo 1998, pp. 24-25. Valutazioni globali ed esaustive sul Trecento perugini si trovano in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, voll. 2, Atti del congresso internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia 1988, in particolare J.-C. MAIRE VIGUEUR, Il comune popolare, pp. 41-87 e A. GROHMANN, Economia e società a Perugia nella seconda metà del Trecento, pp. 57-87, a p. 84: «L'alternanza al potere di magnati e popolani in tutta la seconda metà del Trecento è causa di continui disastri, discordie, uccisioni, sperpero di capitali»; ancora di GROHMANN, *Perugia, (Le città nella storia d'Italia)*, Roma, Bari, 1981, pp. 54-55. Fondamentale per la ricchissima documentazione, anche se si ferma ai primi del secolo, J. P. GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia. 1139-1309*, (Deputazione di Storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria 20), Perugia 1992.

<sup>22</sup> SCALVANTI (nota 3), p. 197.

<sup>23</sup> Mancano le Riformanze dal 1327 al 1375, con l'eccezione del 1351 (n. 23), del 1369, 6 agosto/1370, novembre - dicembre (n. 181) e ancora del 1371, 7 gennaio/24 aprile (n. 182, erroneamente indicate da Scalvanti con i nn. 84 e 85).

<sup>24</sup> E. DUPRÉ THESEIDER, La rivolta di Perugia nel 1375 contro l'abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici, in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 35 (1938), pp. 79-81 e nota 29.

<sup>25</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 181, c. 31r, 1370 settembre 3: *Electio domini Ubaldi ad summum pontificem ... una cum aliis ambaxiatoribus*. SCALVANTI (nota 3), pp. 203 e 318-319; PENNINGTON (nota 2), p. 40.

colloquio con il card. Anglico Grimoard nell'imminenza della stipula di quella pace che non fu certo favorevole ai Perugini.<sup>26</sup>

In quel delicato frangente Baldo, che già secondo Scalvanti era stato uno dei Tre della Guerra nel marzo 1370,<sup>27</sup> è tra i *sindaci et procuratores* che presenziano alla solenne cerimonia della firma degli accordi e giurano a nome proprio e di tutti i cittadini di tenersi d'ora in avanti *tamquam veri subditi Romane Ecclesie fideles* e di *redire ad gremium et gratiam Domini nostri et Ecclesie*. Il giuramento prestato da *Conte domini Sacchi legum doctor, Petrus Vencioli iurisperitus et Angelinus Ceccoli de Sinibaldis*, oltre a Baldo *utriusque iuris professor*, è dettagliatissimo, come per altro tutto l'atto che suggerirà la soggezione di Perugia alla Chiesa.<sup>28</sup>

Scalvanti insiste molto sulla mediazione di Baldo, che avrebbe salvato quanto era possibile salvare ovvero la carica vicariale, che viene riconosciuta ai Priori ma limitatamente alla città.<sup>29</sup> Per il resto, da una situazione fluida, di «buon vicinato»,<sup>30</sup> si passò ad una serie di obblighi anche di natura fiscale e militare quali Perugia non si era trovata in precedenza a sottoscrivere in maniera così massiccia e ultimativa. Scalvanti naturalmente difende Baldo da ogni accusa di fallimento, di «vana presenza» e molto insiste sul mantenimento del vicariato, anche se solo relativamente a Perugia. Ed in effetti questo elemento aveva la sua importanza (tant'è che il successore Gregorio XI si affretterà subito a negarlo); pur tuttavia va inserito in un contesto pattizio molto cogente per la città, all'interno del quale sembra esserci stato un margine di manovra molto limitato se non inesistente per gli ambasciatori, ancorché ragguardevoli come Baldo o Sacco, cui pare fu

<sup>26</sup> La notizia si ricava per via indiretta dal momento che il 4 febbraio 1371 si delibera che Baldo e *Angelinus Ceccoli* ambasciatori *ad dominum Albanensem ad civitatem Bononie* ed ancora Baldo destinato *causa dicte pacis ad civitatem Corneti* siano soddisfatti *de salario ... nec non pro expensis nauli per eos factis sequendo summum pontificem ea dicta causa*; ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 182, c. 34v. SCALVANTI (nota 3), pp. 204–205.

<sup>27</sup> SCALVANTI (nota 3), p. 24, ma PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, I, in Venetia 1664 (rist. anast. Bologna 1968), p. 1063. Non è stato possibile rintracciare la notizia nelle Riformanze, lacunose per questi anni, eccettuato il reg. 181 relativo agli ultimi mesi dell'anno.

<sup>28</sup> MEZZANOTTE (nota 19), pp. 139–152; SCALVANTI (nota 3), pp. 204–205.

<sup>29</sup> MEZZANOTTE (nota 19), pp. 123 e 133.

<sup>30</sup> Così la definisce D. WALEY, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in: *Storia d'Italia*, VII/2, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Torino 1987, pp. 229–320.

concesso solo di confessare e riconoscere le colpe dei Perugini e giurare fedeltà nei termini sopra detti.<sup>31</sup>

Non è un caso che immediatamente dopo la firma della pace, ovvero il 29 novembre, Pietro Baldeschi e Ugolino Pelloli vengano mandati come ambasciatori *ad cardinalem Bituricensem qui est Assisii* con il compito di *procurare de hiis que sunt hinc agenda pro observantia et executione dicte pacis*,<sup>32</sup> in quanto il Bituricense, ovvero Pietro d'Estaing, («un Alborno in miniatura» come lo definì Bonazzi)<sup>33</sup> compariva in alcuni passi della pace insieme al plenipotenziario cardinale Anglico.

E mentre la morte di Urbano V in Avignone il 12 dicembre suggeriva ai Priori di inviare ancora Pietro e Ugolino allo stesso cardinale *qui est in Ducatu spoletano ... ad condolendum* ma anche per avere direttive circa *observantiam et executionem capitulorum pacis*,<sup>34</sup> al contempo l'elezione di Gregorio XI, già discepolo di Baldo come Pietro Roger de Beaufort, dava a ben sperare per il futuro.

Ma così non fu, come è noto, e la situazione già precaria precipitò nel giro di poco tempo: il papa Gregorio XI negherà il vicariato alla città ed anzi invierà come vicario proprio quel Pietro d'Estaing cardinale di Bourges, cui i Perugini sbarrarono subito l'ingresso in città. Ma il vero problema era rappresentato da un'alleanza del tutto innaturale creata, in contrasto al Popolo grasso, tra la nobiltà, la plebe urbana e il Popolo minuto, questi ultimi particolarmente provati ed affamati dalla guerra e ai quali si era fatto sapere che il cardinale prometteva granaglie. Fu tumultuoso il consiglio nel quale il Popolo grasso ribadì la propria ostilità al Bituricense, fino ad allora rimasto lontano da Perugia, ma fu soprattutto la sommossa cittadina che ne seguì a convincere ed anzi a dare il destro al cardinale per entrare in città, prenderla ed inaugurare così una vera e propria dittatura ecclesiastica appoggiata dai nobili.<sup>35</sup>

Il quadro politico è molto mutato rispetto a poco tempo prima: il governo popolare cade sotto i colpi del papato, dei nobili e del popolo

<sup>31</sup> MEZZANOTTE (nota 19), p. 119. Sui vantaggi della concessione vicariale vedi S. CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in: *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato. Collana di Studi e Ricerche 6), San Miniato 1996, pp. 151-163.

<sup>32</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 181, c. 96r. SCALVANTI (nota 3), p. 206 nota 1.

<sup>33</sup> BONAZZI (nota 20), p. 371.

<sup>34</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 182, c. 4r, 1371 gennaio 10. SCALVANTI (nota 3), p. 207.

<sup>35</sup> E. DUPRÉ THESEIDER (nota 24), pp. 69-166; NICO, REGNI (nota 21), p. 140.

minuto e occorreranno fatti clamorosi per tornare a situazioni pregresse.

Certo ben poco si sa dei Baldeschi in quei frangenti; Scalvanti parla di una loro simpatia per il partito popolare («gli Ubaldi erano inchinevoli alla parte dei Raspanti»). Si sospettò di una collusione tra Baldo e il papa durante l'incarico dei Tre della Guerra, ma anche su questo mancano documenti contro o a favore, a parte l'accorata difesa del nostro: «falsa di pianta l'accusa temerariamente e iniquamente lanciata contro Baldo». <sup>36</sup> Scalvanti sostiene che Angelo si trovò in seri guai all'arrivo di Gerardo du Puy abate di Monmaggiore, vicario tirannico e disonesto sul cui giudizio negativo tutte le fonti concordano. <sup>37</sup> Sarebbe stato proprio questi a decretare l'esilio del Baldeschi «per aver realmente patrocinato la lega tra Bernabò e i fiorentini», esilio accompagnato dall'immane confisca dei beni.

Ma molte cose sarebbero accadute da lì a poco, prima tra tutte la cacciata del Monmaggiore a seguito di una famosa rivolta da inserire in quel più generale movimento di alleanze in funzione antipapale promosso da Firenze, preoccupata «dalla politica d'espansione dello Stato della Chiesa», che coinvolse tra il 1375 e il 1378 molte città anche umbre. <sup>38</sup> Nel 1376 Perugia si libera dalla «tirannia» del Monmaggiore che, caracollando e scivolando più volte sotto il peso delle armi, se ne esce dalla porta S. Antonio il 1 gennaio di quell'anno. La città riacquista la sua «libertà», ma mantiene stretti rapporti con la curia che tornerà a Roma dopo non molto tempo e che stringerà nuovi patti con le città «ribelli». <sup>39</sup>

Scalvanti mutuando da Pellini sostiene, a conferma della temporanea estromissione di Angelo, che in uno dei capitoli della pace concordata tra il papa e il comune nel 1378-79 è esplicitamente prevista la restituzione per lui ed altri ribelli dei beni confiscati, e ciò è vero

<sup>36</sup> SCALVANTI (nota 3), pp. 24-25 e PELLINI (nota 27), pp. 1063 e ss.

<sup>37</sup> A lui si deve anche la costruzione o meglio il completamento della Cittadella di porta Sole, fortezza urbana a dominio della città, «impresa urbanistica di rilievo ... che incise in modo consistente sul tessuto urbano». Fu proprio questa infatti la prima ad essere distrutta nel momento della rivolta che non tardò ad accendersi; su tutta la vicenda è fondamentale DUPRÉ THESEIDER (nota 24), pp. 69-166. Per la Cittadella vedi GROHMANN, Perugia (nota 21), pp. 72-79.

<sup>38</sup> M. LUZZATI, Firenze e l'area toscana, in: *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale. Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, VII/1, Torino 1987, pp. 661-662. WALEY (nota 30), p. 302.

<sup>39</sup> Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani, a cura di A. FABRETTI, in: *Archivio Storico Italiano* 16 (1850), pp. 223-224.

solo in parte perché se è vero che il primo capitolo della pace secondo il testo contenuto nelle Riformanze verte proprio su quel tema, lo fa in maniera del tutto generica, e il solo ribelle perdonato è Tello di Nicolò di Cecco di Rosciano citato proprio in fine del testo; dunque l'unica fonte di quell'elenco comprendente anche Angelo sembra essere a questo punto solo Pellini.<sup>40</sup>

La repubblica si riprende prontamente dal «turbine» Du Puy e Angelo compare subito (troppo presto forse rispetto ad una condanna di esilio) tra i testimoni di un atto abbastanza complesso e sicuramente importante *pro submissione Castris Plebis* firmato il 17 gennaio 1376 al termine di una serie di ambascerie inviate dai Perugini perché detta *Terra ad devotionem comunis et populi Perusii rediret et reverteretur*.<sup>41</sup> Non è che la conclusione di un faticoso rapporto tra la dominante e il castello che ha sempre mal sopportato la soggezione perugina e che ha spesso agito come una «quasi-città» tanto da aderire in prima persona alla Lega antipapale. Naturale che Perugia si preoccupi e agisca in modo che gli ultimi avvenimenti non destabilizzino un delicato equilibrio faticosamente mantenuto e che attraverso quegli accordi intende dunque confermare.<sup>42</sup>

Ad Angelo sono affidati altri compiti di assoluta rilevanza: nel 1377 si reca per conto del comune presso la Curia, da non molto tornata in Roma;<sup>43</sup> nel 1378 in giugno è di nuovo a Roma subito dopo l'elezione di Urbano VI.<sup>44</sup> Sempre nel 1377 gli è affidata una delicata missione a Foligno *quod civitas Fulginatensis statum mutaverit, popularem fecerit et occiderit dominum Trinciam qui pridie urbi dominabatur* (sic) ... *insuper etiam cum Spellani prefatis Fulginatibus bellum ... pertractarent ... preterea cum dominus Iohannes Haukenuode capitaneus generalis magne societatis Anglicorum ... comitatum perusinum occuparet et multa dampna inferret ... pro reducendo dictos Fulginates ad ligam*; fatte tali premesse *Priores ad civitatem Fulginei destinaverunt* Angelo degli Ubaldi e Francesco di Nino Guidalotti, anch'egli molto presente

<sup>40</sup> PELLINI (nota 27), p. 1238. Sulla pace vedi alle pagine seguenti.

<sup>41</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 24, cc. 153v-155r, 1376 gennaio 17; a c. 155r: *Actum Perusii in palatio hactenus dictorum dominorum Priorum Artium civitatis Perusii, presentibus domino Angelo magistri Francisci etc.*

<sup>42</sup> G. BOLLETTI, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia 1860, pp. 61-73; M. G. NICO OTTAVIANI, *Sistemi cittadini e comunità rurali nell'Umbria del Due-Trecento*, in: *Annali dell'Istituto «Alcide Cervi»* 16 (1994), pp. 95-97.

<sup>43</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 25, cc. 121r (3 giugno al papa) e 165r (27 giugno, *assigna equorum domino Angelo ambaxiatoris ad papam*).

<sup>44</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, c. 189r, giugno 5. SCALVANTI (nota 3), p. 286.

nel panorama politico perugino di quegli anni, mentre inviarono a Spello Suppolino di Enrico e Gualfreduccio di Giacomo *ad compositio-nem et bonam vicinantiā*, e infine Giacomo Angelelli e Filippo Ieronimi furono spediti all'Acuto per far cessare le devastazioni.<sup>45</sup>

I fatti che richiedono la presenza di Angelo e di altri noti personaggi perugini si collegano ancora agli eventi bellici di quel triennio, alla presenza dell'Acuto notoriamente ondivago nelle alleanze ma pertinace nel predare i contadi, ed infine anche alla storia dei rapporti tra Foligno e la dinastia Trinci che proprio con Trincia aveva raggiunto il tanto ambito titolo vicariale concesso da Urbano V nel 1367. E dunque Trincia, intendendo non solo mantenere quel titolo ma anzi trasformarlo nel giro di poco tempo in principato, si teneva cautamente a distanza da leghe pericolose e compromettenti, finché una morte violenta non lo tolse dalla scena politica, dove comunque troviamo altri rappresentanti della famiglia almeno fino al 1439.<sup>46</sup>

Le ambascerie alla Curia papale sono di particolare significato; preparano il ritorno di Perugia nel *gremium* della Chiesa dopo la ribellione e coinvolgono inevitabilmente la città in una fitta rete di rapporti, su cui incombe lo scisma, tra il papa, Carlo di Durazzo e Firenze che manovra dietro le quinte sostenuta dall'«esaltante retorica» del cancelliere Coluccio Salutati.<sup>47</sup>

Del tutto naturale dunque che il 4 marzo 1378 una delegazione piuttosto nutrita di ambasciatori, tra cui Angelo, venga inviata a Firenze per consultazioni *circa negotia pacis firmande cum positis Ecclesie Romane ex una parte et comune Perusii et collegatis*<sup>48</sup> *ex altera*. La presenza del Baldeschi in compagnia di altri quattro Perugini è più che giustificata in quanto *multa* (dicono i Priori) *possunt occurrere que*

<sup>45</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 25, c. 260v, novembre 18; e c. 12r, dicembre 22. SCALVANTI (nota 3), p. 110.

<sup>46</sup> U. NICOLINI, Un secolo di storia umbra (per flash e citazioni), in: *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*. Atti del congresso internazionale (Foligno, 10-13 dicembre 1986), I, Perugia 1989, pp. 82-83; nello stesso volume vedi anche M. SENSI, I Trinci tra storia, storiografia ed erudizione, pp. 182-184. Cfr. M. G. NICO OTTAVIANI, Piediluco, i Trinci e lo statuto del 1417, in: *Piediluco, i Trinci e lo statuto del 1417*, a cura di M. G. NICO OTTAVIANI con saggi di F. F. Mancini e R. Guerrini, Perugia 1988, pp. 54-55. Sui Trinci si può vedere D. DORIO, Istoria della famiglia Trinci, Foligno (per Agostino Alterii) 1638 (rist. anast con Presentazione e note di G. CHIARETTI, Bologna 1969), M. FALOCI PULIGNANI, Il vicariato dei Trinci, in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 18 (1912), pp. 3-43 e G. LAZZARONI, *I Trinci di Foligno dalla signoria al vicariato apostolico*, Bologna 1969, pp. 59-60.

<sup>47</sup> N. MACHIAVELLI, *Le Istorie fiorentine*, a cura di P. RAVASO, Firenze 1904, p. 122.

<sup>48</sup> Ms. *collegatorum*).

*per iuristas veniunt ruminanda pro onore et statu comunis Perusii et sacre Lige.*<sup>49</sup> Il ruolo centrale di Firenze è ribadito il 1 maggio 1378 quando vengono mandati ambasciatori perugini per consultazioni con quelli fiorentini già recatisi *ad civitatem Romanam ad congratulandum de coronatione Summi Pontificis* ovvero Urbano VI appena eletto e consacrato.<sup>50</sup>

Il papa Prignano, «energico e oltremodo impetuoso»,<sup>51</sup> intendeva, e vi riuscì, riportare le città «ribelli» alla pace e al rispetto della *reverentia Romane Ecclesie*, avendo ben presenti nel momento in cui nubi minacciose si addensavano sulla sua elezione, tutti i vantaggi derivanti da una «pronta conclusione delle ostilità». E dunque procede nel suo programma a passi sicuri ma al contempo cauti, opportunamente consigliato dal perugino Andrea Bontempi amatissimo vescovo della città creato cardinale del titolo dei SS. Marcellino e Pietro proprio nel settembre 1378.<sup>52</sup> E' molto nota la lettera che il papa il 1 novembre di quell'anno, dopo aver stipulato la pace coi Fiorentini il 28 ottobre, invia ai dilette figli Perugini esortandoli *ut viam et modum et formam huiusmodi reconciliationis ac pacis et concordie reformande iuxta capitula vel ordinata vel per Vos ordinanda studeatis efficaciter invenire.*<sup>53</sup> La delicatissima questione viene affidata ad una commissione di Venti *boni homines* incaricati di formulare i capitoli di pace da sottoporre all'approvazione del papa; tra essi naturalmente un Baldeschi, Angelo.<sup>54</sup> Non si hanno notizie sui lavori di quella commissione, che tuttavia presentò in tempi brevissimi (26 novembre) al Consiglio il testo definitivo (e dalle Riformanze risulta che il giorno prima anche «il mitissimo Breve» era stato letto in seduta plenaria).<sup>55</sup>

Nel frattempo giunge a Perugia Andrea Bontempi accolto con ogni onore e pompa, ma i magistrati perugini nel farglisi incontro in porta S. Pietro e nell'offrirgli i doni appositamente acquistati, sottolineano

<sup>49</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, c. 76r; a c. 79r, 8 marzo è stabilita l'*assegnatio equorum pro parte domini Angeli ambaxiatoris*.

<sup>50</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, c. 162v.

<sup>51</sup> L. PASTOR, *Storia dei Papi*, I, Roma 1910, pp. 114-119.

<sup>52</sup> E. PETRUCCI, Bontempi Andrea, in: *DBI* 12 (1970), pp. 427-433.

<sup>53</sup> ASP, ASCP, Bolle e brevi, II P. 1 C. 10, n. 196. Con altre lettere solleva la città dall'interdetto e dalla scomunica; vedi PELLINI (nota 27), p. 1179; BONAZZI (nota 20), pp. 388-390; SCALVANTI (nota 3), p. 286.

<sup>54</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, cc. 322v-323r, 1378 novembre 12.

<sup>55</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, cc. 329v e 331r-335v. Per la citazione vedi BONAZZI (nota 20), p. 389 e sul testo della pace vedi PELLINI (nota 27), pp. 1237-1242. SCALVANTI (nota 3), p. 287.

che la sua venuta è tanto più gradita quanto meno imposta come segno di soggezione (*non intendebant nec volebant eum recipere vel admictere ... tamquam legatum Sedis Apostolice*), cosa che il Bontempi si affretta a confermare (*plane adnuit et consensit*), tanto che il Pellini sottoscrive essere quello «amatore della patria e dello stato popolare». <sup>56</sup>

La situazione è completamente diversa rispetto alla pace del 1370; adesso Perugia è in certo modo più forte, anche perché è il papato ad essere in condizioni di assoluta difficoltà, e dunque è facile per la città umbra condurre il gioco e lo fa con atteggiamento misto di orgoglio municipale, astuzia, previdenza e infine cautela. La presenza e i buoni uffici del Bontempi faranno il resto. <sup>57</sup>

La pace, presentata all'approvazione del papa nel dicembre, fu ratificata e giurata in Roma il 4 gennaio del 1379; tra le clausole ricordo la concessione del vicariato sulla città e sul contado, la conferma dei privilegi e immunità avute dai predecessori, la giurisdizione civile e penale nei diversi gradi, l'estensione dei patti di pace anche alle città, castelli e luoghi «complici» dei Perugini, nell'atto minuziosamente elencati, e per altro verso la restituzione dei beni sottratti alla Chiesa e il risarcimento, rateizzato, dei danni causati durante la ribellione, infine il pagamento di un censo annuo di tremila fiorini. Impresa sempre ardua quella di far sborsare al comune di Perugia quanto dovuto alla Camera apostolica! Se ne rende subito conto Urbano che ripetutamente ne fa richiesta ai Priori appellandosi ai capitoli della pace e arrivando infine a condonare parte del debito di guerra pur di incassare il censo annuale. <sup>58</sup>

Quelle lettere di richiesta sono anche l'occasione per avvisare il comune di Perugia dell'arrivo delle truppe del diletto «figlio» Carlo di Durazzo, capitanate da Giannotto Protogiudice di Salerno che *ad Nostra et Ecclesie Romane servitia expectamus*; e nel mentre il papa dichiara di aver ingiunto agli alleati di non provocare danni alla città e al suo contado, esorta i Perugini *quatinus provide ac pie considerantes quod adhuc malarum et barbararum gentium reliquie in Italia et*

<sup>56</sup> PETRUCCI (nota 52), p. 431; PELLINI (nota 27), p. 1243. ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, c. 326r, novembre 20.

<sup>57</sup> Sui preliminari del trattato, la nomina degli ambasciatori, la presenza del Bontempi ed anche del card. *Thomaxinus Gradiensis comunitati Perusii amicissimus et benevolus*, vedi ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 26, cc. 326rv-327r.

<sup>58</sup> ASP, ASCP, Bolle e Brevi, II P. 2 C. 10, n. 200A 1379 gennaio 25; n. 200B 1379 gennaio 27; n. 202 1379 luglio 30; n. 203 1370 agosto 18; n. 207A 1380 marzo 1; n. 211 1380 giugno 13.

*circumvicinis partibus remanserunt ... ad quas expellendas et contendendas ... subsidium et auxilium impendatis.*<sup>59</sup>

Il comune nemico era nella mente di Urbano VI l'antipapa Clemente VII con i suoi fautori, specialmente la regina Giovanna I di Napoli, la quale aveva abbracciato il partito scismatico, o per convinzione o forse sentendosi minacciata dall'unione tra il papa e Carlo di Durazzo, se pur cresciuto alla sua corte. Ma le mire di quest'ultimo sul regno di Napoli erano più che esplicite e sostanzialmente legittime quale unico erede maschio del ramo dei Durazzo e, quel che più conta, quelle mire erano sostenute da Luigi il Grande re d'Ungheria che progettava l'unione del suo regno con quello di Napoli proprio attraverso l'opera di Carlo già individuato come suo successore.

In qualunque modo si siano instaurati i rapporti tra quest'ultimo e Urbano VI (nel 1378 Carlo è a Tivoli presso il papa non si sa se come ambasciatore della regina o consigliere pontificio) e in qualunque modo quei rapporti abbiano o meno influenzato l'adesione di Giovanna allo scisma, sta di fatto che Urbano nel 1379 chiede l'aiuto di Carlo e del re d'Ungheria contro la potente vicina.<sup>60</sup> E Carlo si muove subito, e lo confermano anche le due lettere ora citate inviate dal papa ai Priori nel gennaio e nel dicembre 1379. Sappiamo che a cavallo tra il 1379 e il 1380 le truppe del re si muovono tra la Romagna, la Toscana e l'Umbria nel loro tragitto verso il Regno; il grosso dell'esercito è acuartierato presso Arezzo, Siena e Gubbio ed in questa città Carlo entrerà nel settembre accolto trionfalmente dal vescovo Gabrielli per prenderla in custodia e tenerla in pace.<sup>61</sup> Temendo gli stessi esiti i Castellani si affrettano a stringere un patto con Perugia *pro utilitate manutentione et conservatione status et libertatis civitatis Perusii et etiam Civitatis Castellii*; alla stipula sono presenti anche Baldo e Angelo.<sup>62</sup> Quei patti suggellano la rinnovata alleanza tra Perugia e il comune tifernate dopo un temporaneo «sbandamento» di quello per la presenza di Brancaleone Guelfucci che aveva tenuto Castello sulla base di accordi apertamente ostili a Perugia. Tant'è che chiamati qualche mese prima dai Priori perugini a esprimersi su di essi, Baldo e Pietro avevano dato

<sup>59</sup> ASP, ASCP, Bolle, Brevi, II P. 2 C. 10, n. 199 1379 gennaio 18 e n. 206 1379 dicembre 11.

<sup>60</sup> S. FODALE, Carlo III d'Angiò Durazzo, in: *DBI* 20 (1977), pp. 235-239. Cfr. anche PASTOR (nota 51), pp. 128-129.

<sup>61</sup> Ivi, p. 236 e P. L. MENICETTI, *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, I, s. l., 1987, pp. 114-115.

<sup>62</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 28, c. 94r, 1380 giugno 24.

pareri sfavorevolissimi. La fuga di Branca aprì poi la strada delle trattative e dell'accordo conseguente tra i due comuni.<sup>63</sup>

Per parte loro i Priori mostrano invece un forte interesse per la presenza del Durazzo in Italia; nei documenti Carlo è visto come un possibile intermediario e sostenitore delle cause cittadine presso il pontefice. Non deve meravigliare dunque se i Perugini danno il 23 settembre 1379 l'incarico di una ambasceria a Baldo se pur ancora residente a Padova in quell'anno. Il compito è di presentarsi *ad illustrem virum dominum Carolum della Pace ad visitandum eum et offerendum Comune Perusii ... in obsequium suum et cum aliis informationibus et punctis necessariis ad conservationem presentis popularis status et libertatis*.<sup>64</sup>

Anche Angelo viene sollecitamente inviato (1380) a Carlo di Durazzo e separatamente al re d'Ungheria con le stesse motivazioni; tra l'altro l'ambasceria a Carlo che aveva il campo a Siena, prosegue verso Firenze giustificata da *certis arduis negociis et factis comunis Perusii et etiam dicti comunis Florentie* e si può facilmente immaginare quali fossero le preoccupazioni di quest'ultima.<sup>65</sup> Baldo poco tempo dopo è di nuovo inviato insieme ad altri quattro Perugini presso Carlo *de Apulea*; la decisione è del 24 novembre 1381, dunque immediatamente vicina alla seconda incoronazione del re (25 novembre). Un *mandatum* in data 11 aprile 1382 stabilisce il risarcimento ottenuto dal Baldeschi, *secundum probationem* e a seguito di un *processum factum pro parte domini Baldi coram massariis*, di cinquanta fiorini *pro extimatione cuiusdam ronzeni bardi scuri* morto in occasione dell'ambasceria *ad principem dominum dominum Carolum regem Yerusalem et Cicilie*.<sup>66</sup>

L'oggetto principale delle missioni sembra comunque essere il *popularis status*, le preoccupazioni per la conservazione di quel gover-

<sup>63</sup> Ibidem, c. 12r, gennaio 17. SCALVANTI (nota 3), pp. 211–212 e 319–320. Cfr. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, I, Città di Castello 1874 (rist. anast. Città di Castello 1988), pp. 187–188 e G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, III, Città di Castello 1910, pp. 146–147. Vedi anche V. ANSIDEI, G. DEGLI AZZI, *Regesto di documenti del secolo XIV relativi a Città di Castello esistenti nell'Archivio Decemvirale di Perugia*, in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 7 (1901), pp. 339–340.

<sup>64</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 27, c. 201r. SCALVANTI (nota 3), p. 211. ERMINI (nota 9), p. 150.

<sup>65</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 28, cc. 9v (1 gennaio al re d'Ungheria) e 163v (11 ottobre, mandato di pagamento per ambasciata a Carlo e a Firenze). SCALVANTI (nota 3), pp. 286–287e 338–339.

<sup>66</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 29, cc. 203rv e 232v–233r per l'assegnazione dei cavalli e muli; 30, cc. 52v–53r. SCALVANTI (nota 3) pp. 216 e 322–323; PENNINGTON (nota 2), p. 40; ERMINI (nota 10), p. 150.

no popolare che aveva ripreso forze da poco, dal 1377, da quando la scoperta di una congiura nobiliare aveva provocato l'esilio di molti nobili e riportate in auge il popolo, che continuava però ad essere lacerato all'interno, come era accaduto in precedenza, a tal punto che si giunse alla completa rottura nel momento in cui i Michelotti, una importante famiglia legata alla *pars populi*, tentò di stringere nel 1384 un accordo personale con il duca d'Angiò per far passare Perugia al papa scismatico Clemente VII. La cacciata dei membri della famiglia, mentre indebolisce il governo popolare, rafforza i nobili che, rientrati, finiscono per esercitare di fatto il potere fino alla definitiva estromissione dei popolari nel 1389 a seguito di una rivolta capeggiata da Pandolfo Baglioni. La magistratura dei Cinque dell'Arbitrio creata nell'occasione supporterà in ogni modo la parte nobiliare.<sup>67</sup>

La congiura è dell'aprile; immediatamente prima (2 gennaio 1384) per tamponare la situazione già incandescente si era provveduto alla *electio quorundam Sapientium super deliberationem occurrentem circa conservationem status*, dunque una magistratura straordinaria composta di cinquanta *prudentes cives notabiles Perusini* con il compito di provvedere *quid agendum et deliberandum sit pro bono et pacifico statu et libero dicte civitatis*. Baldo è tra quelli perché, come dice Scalvanti, «non fu un solitario pensatore, cui nulla tange della vita pubblica, e si riman soddisfatto delle sue meditazioni e de' suoi soldi». Al di là dell'enfasi, rimane innegabile che la repubblica nei momenti critici si rivolge a lui come a personaggio autorevole, capace, dotato di esperienza.<sup>68</sup>

Ma il 1384 è anche l'anno in cui inizia la sventurata vicenda di Angelo «tanto focoso patriota quanto calmo e profondo scienziato» che «prese a parteggiare per i Michelotti». <sup>69</sup> Le vicende che lo riguardano sono per larga parte note: in quell'anno 1384 (1 aprile) Angelo è messo al bando in quanto partigiano dei Michelotti e dunque ribelle, con tutte le conseguenze di ordine patrimoniale, la confisca dei beni, che l'atto comportava. Intervengono subito i fratelli insieme ad altri notabili perugini e l'autorevolezza dei supplicanti è tale che i Priori, *volentes iuxta dicte petitionis seriem supplicationibus complacere*, si pronuncia-

<sup>67</sup> BONAZZI (nota 20), pp. 395-396; SCALVANTI (nota 3), p. 42; NICO, REGNI, Il Palazzo (nota 21), p. 141; R. ABBONDANZA, Baglioni Pandolfo, in: *DBI* 5 (1963), pp. 237-239 e ID., Baglioni Pellino, *ivi*, pp. 239-241. GROHMANN, Economia (nota 21), p. 84.

<sup>68</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 32, cc. 1v-2r. SCALVANTI (nota 3), pp. 219-221 e 323-324.

<sup>69</sup> BONAZZI (nota 20), p. 472; SCALVANTI (nota 3), pp. 287-288.

no in data 30 dicembre a favore della revoca della confisca ma non del bando o meglio commutano quello, come pare di capire dal testo, da perpetuo a temporale ovvero per lo spazio di cinque anni da trascorrere in Padova (*studiosam ducat vitam*, esortano in fine); Angelo comunque, o chi per lui, è tenuto a pagare una multa di cento fiorini.<sup>70</sup>

Irrequieto Baldeschi, nonostante le esortazioni dei Priori, non sopporta la residenza patavina e giunge alla determinazione di chiedere, e gli viene accordato il 3 settembre 1386, di trasferirsi in altra città ed elegge a sua nuova sede Ferrara.<sup>71</sup> Inopinatamente rompe il confino *licentia nullatenus impetrata, e ad civitatem Florentinam venerit*; ciò provoca un nuovo bando, nel quale si fa riferimento anche a certe lettere compromettenti da lui scritte *in vilipendium comunis et populi Perusini* e inviate al nipote Francesco e al genero Miccia. Seguono inevitabili la condanna e la confisca che devono servire da ammonimento a quanti *nobiles Perusini et alii cives, plurimi, erant ad confinia relegati*. L'atto è del 22 ottobre 1387<sup>72</sup> e viene a conclusione di una lunga discussione che aveva impegnato il consiglio dei Priori anche il giorno precedente, 21 ottobre. Si era discusso *quod fiat lex contra dominum Angelum magistri Francisci de Perusio ut fiat rebellis et bona confiscentur et nichilominus condemnentur per potestatem vel capitaneum ad petitionem cuiuscumque quia fregit confinia et contra comune facit et facere intendit, attentis cum litteris eius*. Gli interventi di due consiglieri sono di tono piuttosto duro sia nei riguardi di Angelo sia *super offitium rebellium* tema giustappunto scottante, anch'esso non a caso all'ordine del giorno. Il primo parere è che *contra dominum Angelum et quemcumque facientem contra comune Perusii procedatur et fiat rebellis et bona publicentur ... et possit et debeat pro rebelle comunis Perusii condemnari*. Il secondo intervento di *Paulus Angelelli*, per quanto ugualmente severo, sembra lasciare spazio ad una soluzione diversa: *quod domini Priores habeant consilium prudentium civium et procedatur secundum eorum consilium; tamen iudicat salubre sibi confinia assignare et, si obbedire volet, non damnetur*. Passa il primo parere e *l'ordinamentum* del giorno dopo chiude senza revoca le porte della città ad Angelo.<sup>73</sup>

<sup>70</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 32, cc. 292r-293r. Vedi su tutta la vicenda SCALVANTI (nota 3), pp. 288-289 e 340-348 dove l'autore ha pubblicato solo la metà dell'atto del 30 dic. 1384.

<sup>71</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 34, c. 197rv.

<sup>72</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 35, c. 143r.

<sup>73</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 190, c. 4r. Il notaio senza riportare la *reformatio* ha aggiunto a margine del secondo *consilium*, *obtentum nemine surgente*.

Nel 1388 il bando viene reiterato non sulla base di una generica accusa di ribellione, ma perché nuovo materiale è stato acquisito agli atti del procedimento contro Angelo, ovvero la *littera seu copia cuiusdam littere que dicitur transmissa per dictum dominum Angelum Beordo de Michilottis de Perusio rebelli et condenato comunis Perusii; lettera pericolosa pro subvertendo pacificum statum dicte civitatis*. La pena dunque (l'inevitabile esilio e confisca dei beni, compresa la casa, che chiunque può legittimamente *dextruere et devastare*) non può che essere esemplare di modo che *immaginantes predicta vel similia attemptare, ob ipsius pene timorem vere desistant*.<sup>74</sup>

Un anno dopo, in coincidenza con gli avvenimenti che travolsero il governo popolare e riportarono in auge quello nobiliare, si ribadisce che i beni di Angelo ancora definito *rebellis, sint et esse intelligantur reincorporata reducta et reconfiscata comuni et in comune Perusii, ma nulli sit licitum vel permissum dicta bona vel res in totum vel in partem destruere demoliri vel asportare vel discarcare*.<sup>75</sup> Dunque, un leggero ma non insignificante alleggerimento della pena.

Dal 1389 al 1394, anno della riabilitazione di Angelo, Perugia passa attraverso agitate vicende: il governo dei nobili soffre di una incurabile debolezza causata dalla pressione dei fuorusciti popolari e dalle strettezze economiche, il malcontento è altissimo, e di breve durata sarà l'accordo tra le parti mediato da papa Bonifacio IX venuto appositamente in città nel 1392 e costretto poi precipitosamente alla fuga per una rivolta che riporta in auge il popolo e Biordo Michelotti fino ad allora inevitabilmente in esilio.<sup>76</sup> Sia stato o no fautore di costui, lo abbia sostenuto o meno nell'azione a favore del papa scismatico, sta di fatto che solo dopo il definitivo ritorno del condottiero in Perugia, Angelo ottiene la riabilitazione che si può leggere negli atti del consiglio priorale in data 24 agosto 1394.<sup>77</sup> Nel verbale piuttosto lungo non si parla esplicitamente di revoche di precedenti bandi e confische (a margine si legge infatti *Ordinamentum pro remuneratione domini Angeli m. Francisci*), ma si fa piuttosto chiaro riferimento ai molti meriti *excellentissimi legum doctoris et civis amatissimi perusini*

<sup>74</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 36, c. 96r, giugno 9.

<sup>75</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 193, c. 144v, 1389, non è indicato il giorno ma post 7 aprile.

<sup>76</sup> PELLINI (nota 27), II, pp. 28–32; BONAZZI (nota 20), pp. 409–417; NICO, REGNI, Il Palazzo (nota 21), pp. 141–142.

<sup>77</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 197, cc. 83rv–84r. SCALVANTI (nota 3), pp. 347–348 ne pubblica solo una parte.

*domini Angeli magistri Francisci*, meriti che gli vengono dai suoi *studia preclara et memorabilia ... semper exercitata pro salute recuperatione et defensione desiderabilis libertatis et status populi*, ma poiché proprio per questo suo attaccamento alla libertà popolare egli ha avuto a soffrire molti danni morali e soprattutto materiali, *discriminosa pericula, demolitiones ac depopulationes urbanorum et rusticorum prediorum, dum exilii iniquissimi patiebatur discrimina a patriis sedibus*, il comune dà mandato agli ufficiali preposti e ai Savi dello Studio che gli mettano a disposizione *de bonis stabilibus seu comunantiis comunis Perusii ... prout et sicut fuerit quomodolibet opportunum ad ipsius domini Angeli requisitionem ... per modum et viam validissimi contractus*.

Non c'è bisogno, credo, di ulteriore commento alle esplicite parole di riammissione e quasi di celebrazione di Angelo, accompagnata da una giustificazione ideologico-culturale dichiarata solennemente all'inizio dell'atto: *studia quibus prencipatum dignitas sublimatur*, che ben si accorda al trionfalismo del momento.<sup>78</sup>

Un anno dopo Angelo è reintegrato pienamente nei diritti e nelle funzioni: il 21 agosto è eletto *iudex* del comune e il 5 settembre è incaricato di recarsi come ambasciatore a Todi *et ad dominum Marchionem Marchie*,<sup>79</sup> forse quel Malatesta dei Sonnetti, che per breve tempo (1392–1395) fu signore di Pesaro, Todi, Narni e Orte.<sup>80</sup>

Baldo dal canto suo aveva avuto proprio in quegli anni un'attività pubblica intensissima per nulla turbata dalle vicende di Angelo. E' spesso in compagnia del fratello Pietro che gode come lui di alta stima presso le magistrature cittadine.

Ricordo soltanto alcuni incarichi, per i quali non mancano gli elenchi.<sup>81</sup> Oltre alla nomina con Pietro nel 1383 di *iudices super*

<sup>78</sup> M. RONCETTI, Un inventario dell'archivio privato della famiglia Michelotti. Considerazioni su Biordo e i suoi fratelli, in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 67 (1970), pp. 1–75. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria Marche e Lazio*, Torino 1987 (già in *Storia d'Italia*, VII/2, Torino 1987), pp. 257–258.

<sup>79</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 41, c. 124rv; Uffici, 4, c. 92r. E' nominato di nuovo giudice il 18 febbraio 1397; Uffici, 5, c. 7v. SCALVANTI (nota 3), pp. 295–296 e 348–349.

<sup>80</sup> MAIRE VIGUEUR (nota 78), p. 262; si può vedere anche G. CECI, Malatesta di Pandolfo Malatesta e il comune di Todi, Todi 1890.

<sup>81</sup> Oltre a SCALVANTI (nota 3), pp. 236–245 di cui è stato necessario in alcuni casi correggere qualche indicazione. archivistica, vedi ERMINI (nota 10), pp. 150–151, J. KIRSHNER, Baldus, in: *Dictionary of the Middle Ages*, New York City 1983, p. 57 e naturalmente PENNINGTON (nota 2), p. 40.

*communi dividundo*, il 10 maggio 1385 è sicuramente eletto con *Iulianus Bini supra videndis iuribus Berardutii et filiorum Octavianii, comunis Perusii et comitis Bertuldi* circa il possesso di alcune case site in Perugia.<sup>82</sup> Non trovo il nome di Baldo però nella composizione di una lite *inter cives* che Scalvanti gli attribuisce in quell'anno (11 maggio), nel quale colloca anche un suo intervento in «alcune riforme statutarie» della confraternita di S. Maria della Misericordia. Nel primo caso l'incarico è affidato a *Bartholomeus domini Felcinii, Nicolaus domini Celli, Petrus magistri Pauli, Iacobus Andruccioli, Angelellus Angelutii*; nel secondo Baldo insieme a Pietro apre effettivamente l'elenco degli iscritti alla confraternita il cui consiglio delibera in merito a soli tre capitoli (iscrizione, elezione del priore in caso di *vacatio*, catasto dell'ente) da inserire negli statuti considerati *pro vallidis statutis comunis Perusii*. Mentre sono esatti la circostanza ed il contesto, non lo è altrettanto la data indicata da Scalvanti, da collocare senz'altro posteriormente, al 16 settembre 1393, quando Baldo si era già trasferito a Pavia ma manteneva molti legami con Perugia, soprattutto di ordine familiare e patrimoniale; manteneva anche – e la cosa non era inusuale – l'iscrizione al prestigioso ente con sede nella chiesa di S. Maria del Mercato e nell'ospedale (imponente struttura in piccola parte ancora visibile in via Oberdan) edificato per accogliere pellegrini, infermi, poveri e infanzia abbandonata.<sup>83</sup> Questa persistenza non convinse però Scalvanti che fa risalire l'atto al 1385, indicando come fonte il registro delle Riformanze segnato 95 che qui non è pertinente perché relativo inequivocabilmente all'anno 1495.<sup>84</sup>

E mentre il 16 luglio 1385 Baldo presta il famosissimo giuramento di non allontanarsi da Perugia e dal suo Studio,<sup>85</sup> il 27 dello stesso mese presenzia l'atto di *recommendatio civitatis Assisii*, atto molto importante che chiude una fase di belligeranza tra i due comuni causata dalle aspirazioni di Guglielmo di Carlo che si era insignorito della città di Assisi e si era alleato a danno di Perugia con i Michelotti, allora

<sup>82</sup> ASP, ASCP, Uffici, 3, c. 56r; Consigli e riformanze, 33, c. 100r. SCALVANTI (nota 3), pp. 237 e 324.

<sup>83</sup> E. VALERI, *La fraternita dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia in Perugia nei secoli XIII-XVII*, Perugia 1972; P. MONACCHIA, *Enti religiosi e assistenziali, in: Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Roma 1987, pp. 248-249.

<sup>84</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 194, cc. 137v-138r; SCALVANTI (nota 3), p. 237.

<sup>85</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 33, cc. 141v e 142v. SCALVANTI (nota 3), pp. 237-238 e 325-326 e PENNINGTON (nota 2), p. 42.

fuorusciti. Di un episodio molto simile era stato protagonista qualche decennio prima lo zio di Guglielmo, quel famoso Muzio di Francesco che nel 1319 si era impadronito del governo di Assisi, mettendosi a capo della sollevazione ghibellina di alcune città umbre, che Perugia poi non tardò a riprendere.<sup>86</sup> Nel 1383 dunque Guglielmo ci riprova, segue una guerra non troppo lunga con Perugia che riesce a spuntarla dettando alcuni capitoli di pace che mai saranno osservati. La dominante riprende immediatamente le azioni contro il «tiranno» con maggiore decisione, impone a tutti gli uomini di città e contado di *insurgere et se transferre contra civitatem et comitatum Assisi ad prosternendam et debellandam tyrannicam pravitatem Guillelmi et aliorum inimicorum et hostium comunis et populi perusini*.<sup>87</sup> Gli effetti si fanno subito sentire: negli ultimi giorni dell'anno ci sono contatti per addivenire ad una *pax inter comune Perusii ex una parte et comune et gonfalonarium civitatis Assisii ex alia parte et cum comune Perusii cum Nerio Sinibaldi de Assisio et cum ... aliis exititiis habuerit et habuit quedam pacta et federa*. Nerio Sinibaldi in effetti aveva manovrato per abbattere la signoria di Guglielmo con l'aiuto dei Perugini che nominano una commissione di dieci *spectabiles cives ... circa dicte pacis tractatum*; tra essi Pietro Baldeschi.<sup>88</sup> Ancora: gli Assisani affamati e allo stremo cacciano Guglielmo e si affrettano a stringere con i Perugini quel patto frutto dei precedenti abboccamenti, patto che libera la città *ex perverso et tiranico regimine quo Assisi civitas fuit diutius miserabiliter conquassata ... videlicet ab ipso olim tiranno pervenerunt offensiones multiplices et ipsa civitas et comunitas privata sue dulcedine libertatis*. I capitoli che seguono prevedono tra l'altro che Perugia presti ad Assisi 2000 fiorini d'oro *pro emendo granum et pro substentatione populi dicte civitatis Assisi*. Viene contestualmente stabilita una pubblica prestanza, come era prassi, per rastrellare il denaro necessario e così al termine dell'atto si trovano elencati *omnes debentes solvere prestantiam impositam per Priores Perusii et Camerarios*; tra essi per porta S. Pietro, Baldo contribuisce con 100 fiorini e Pietro con 60.<sup>89</sup>

<sup>86</sup> S. BRUFANI, *Eresia di un ribelle al tempo di Giovanni XXII: il caso di Muzio di Francesco d'Assisi con l'edizione del processo inquisitoriale*, Spoleto 1991, pp. 17-58.

<sup>87</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 188, 1385 maggio 4: riformanze dei *Quinque super guerra et conservatione libertatis comunis*.

<sup>88</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 32, c. 290v, 1384 dicembre 30. SCALVANTI (nota 3), p. 304.

<sup>89</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 33, cc. 148r-151r, 1385 luglio 27. SCALVANTI (nota 3), p. 240.

A margine della complessa operazione c'è anche il recupero di Pomonte piccolo castello dell'Assisano, coinvolto nelle operazioni di guerra e già concesso nel Duecento dal vescovo di Assisi in signoria a Napoleone di Rinaldino di Napoleone Trinci di Foligno. Nel 1386 Baldo è tra i dieci Savi eletti *circha negotia fortilitii Pomontis*.<sup>90</sup>

L'ultimo incarico di Baldo a Perugia è la partecipazione ad una commissione «per trattare una sistemazione tra i signori di Farneto e il conte Bertoldo»,<sup>91</sup> mentre Pietro sarà ancora a lungo impegnato negli affari della sua città. A parte forse la nomina a vicario del podestà Bonifacio Riccardi,<sup>92</sup> è coinvolto da vicino nei gravi avvenimenti che condussero ad una nuova ridefinizione dei rapporti tra Perugia e la S. Sede dopo la morte violenta di Biordo Michelotti il 10 marzo 1398, morte che secondo Bonazzi aveva privato la città di un «baluardo contro gli attacchi dei nobili fuorusciti». I magistrati, stretti da sempre più gravi difficoltà economiche, «ridomandarono al papa quella pace» che egli concesse o meglio, come dice ancora Bonazzi, «ci accordò una brevissima tregua de' cui patti non si sa altro che quello del pagamento di undicimila e seicentosessanta fiorini». <sup>93</sup> Il coinvolgimento di Pietro consistette nell'essere inviato prima a Roma da papa Bonifacio IX ed in seguito a Todi dal fratello Giannello Tomacelli per rendere l'uno e l'altro sensibili *pro conservatione status et libertatis comunis et populi perusini*.<sup>94</sup> I capitoli della pace tra il papa e la città rappresentata da Pietro, *Paulinus Ceccoli et Bartolinus Vicii*, che si trattennero più del previsto *pro arduis et evidentibus causis pro pacis conclusione*, furono

<sup>90</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 34, c. 71rv, aprile 5. M. G. NICO OTTAVIANI, *Lo statuto di Gualdo Cattaneo del 1483*, Firenze 1977, p. XIX nota 20.

<sup>91</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 37, c. 29v, 1389 marzo 15. SCALVANTI (nota 3), pp. 241 e 327. Vedi *supra* nota 82.

<sup>92</sup> Ma la cosa non mi pare certa perché l'indicazione tratta dallo Spoglio di Ansidei, Giannantoni non ha riscontro in ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 42, come pure il nome del podestà non è esatto; sappiamo invece da V. GIORGETTI, *Podestà, Capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993 di un *Ranierus de Riccardis de Pistorio* podestà nel 1397 e di un *Bonifatius Bonifatii de Pistorio* anch'egli podestà in quegli anni (p. 423 nota 75).

<sup>93</sup> NICO, REGNI, Il Palazzo (nota 21), p. 142; BONAZZI (nota 20), p. 420.

<sup>94</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 44, c. 5r, 1399 gennaio 8 (*salarium suum ... integraliter habeat non obstante quod non legat dum in ipsa ambaxiata permanebit*) e c. 66v, 1399 maggio 20 (Giannello); a c. 67rv, maggio 22 (*assegnatio equorum*). Per rendere Giannello più favorevole in *defensione et tutela huius comunitatis*, gli viene inviato un dono *de petiis drappi seu velluti valoris et costus usque ad centum viginti florenorum*. SCALVANTI (nota 3), pp. 304-306 e 349-351.

ratificati in data 30 aprile. Il 4 giugno vengono pagate agli interessati le indennità di missione.<sup>95</sup>

Ma quell'accordo non fu sufficiente per rassicurare i Perugini circa le intenzioni del papa in ordine ad un rientro dei nobili fuorusciti e non risolse, anzi, aggravò le condizioni finanziarie della città, che abbandonata sotto tutti i punti di vista dalla tradizionale alleata Firenze, si vide costretta a cercare un aiuto esterno subito individuato nel duca di Milano Giangaleazzo Visconti, già dimostratosi generoso ma con uno scopo ben preciso: utilizzare Perugia come punto di appoggio per un'espansione nel centro Italia a danno di Firenze e della Chiesa. Il 19 gennaio la città si dà al Visconti stringendo un accordo che lascia alcuni spazi di manovra messi per iscritto nell'aprile a Milano, presente tra gli altri Pietro Baldeschi, su sollecitazione di una «graziosa» lettera inviata dal duca ai Priori significante presa di possesso ma anche benevolo dominio.<sup>96</sup> I *legum doctores* individuati come ambasciatori per tenere i contatti con l'auterovole interlocutore milanese, furono anche incaricati *super correctione, anulatione seu confirmatione statutorum et ordinamentorum*, compito che li tiene *renclausi et detenti* e i cui frutti sono ravvisabili in due registri statutari conservati se pure non completi, e datati per l'appunto 1400.<sup>97</sup>

Nel 1412 Pietro muore, Angelo era già morto nel 1407. La discendenza, come ho detto, sarà molto attiva, soprattutto il ramo di Pietro e soprattutto il figlio di lui Matteo che darà un decisivo incremento al patrimonio della famiglia e suo personale.

Ho lasciato in ultimo l'argomento Biscina o *Piscina* perché su di esso ancora sussistono seri dubbi, non quanto alla concessione ma direi piuttosto quanto alla fruizione del bene da parte della famiglia di Baldo. Il castello costituiva come si sa il compenso alla indiscutibile *scientia* del nostro, cui si era rivolto papa Urbano VI per avere un «parere sulla contestata validità della sua elezione». E di pareri Baldo ne dette almeno due: uno nel 1378 e l'altro nel 1380 quando fu chiamato proprio dal papa in Roma e dovette perciò chiedere l'autorizzazione al

<sup>95</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 44, cc. 47v-48r e 79rv, compresi 31 ducati *pro porteriis, mastrosceiis et aliis diversis personis ... dantibus ingressum ad Summum Pontificem*. SCALVANTI (nota 3), pp. 306 e 352-353.

<sup>96</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 45, cc. 73v-74r. SCALVANTI (nota 3), pp. 307-308. BONAZZI (nota 20), pp. 422-424. Vedi anche nota 13.

<sup>97</sup> Ivi, c. 38rv, febbraio 12. Gli statuti sono i nn. 9 e 10 della serie Statuti presso ASP, ASCP; cfr. *Repertorio degli statuti comunali umbri*, a cura di P. BIANCIARDI, M. G. NICO OTTAVIANI, Spoleto 1992, p. 228.

governo perugino per allontanarsi dalla città e dallo Studio. I fatti sono fin troppo noti, come nota è la posizione dello Scalvanti che si diffonde da par suo sulla *Allegatio*, escludendo ogni collaborazione con Giovanni da Lignano, e ammettendo semmai tra i due «colloqui sul soggetto dei loro studi»; cosa su cui la letteratura non ha alcun dubbio.<sup>98</sup>

Proprio a seguito del suo autorevole intervento viene data a Baldo la concessione del *castrum Piscine* in data 3 settembre 1380 con lettera papale, che Scalvanti pubblicò nel suo primo studio.<sup>99</sup> Mi rendo conto di ripetere cose notissime ma è necessario soffermarsi un po' sul documento datato 1386 (concessione, precetto esecutorio e formula di giuramento) che lo studioso perugino pubblicò successivamente intendendo così dimostrare che l'investitura era avvenuta il 3 dicembre 1386, dunque solamente dopo sei anni dal conferimento, e comunque col favore di «mutate condizioni politiche della curia romana» ed anche, suppone Scalvanti, a seguito della morte del precedente possessore ovvero quel tal Giovanni di Guidotto che ne era stato privato nell'intenzione del papa perché clementista.<sup>100</sup> Del documento in questione ci dice di averlo rinvenuto presso l'Archivio Baldeschi, da tempo non più aperto alla consultazione esterna, che fu redatto dal notaio Michele di ser Antonio<sup>101</sup> e «che venne presentato nel 1618 al Gran Magistero dei Gerosolimitani per l'ammissione di un Lodovico Baldeschi ... nell'Ordine di Malta», circostanza meglio definibile attraverso l'«Inventario dell'Archivio del Nobil Conte Lodovico Baldeschi di Perugia» conservato presso il nostro Archivio di Stato. Nella parte I alla lettera L-I-2 è dettagliatamente descritto un «Insero delle prove di nobiltà addotte da personaggi di Casa Baldeschi per essere ammessi nell'Ordine di Malta», tra esse il primo fascicolo è totalmente dedicato a tale Lodovico

<sup>98</sup> SCALVANTI (nota 3), pp. 225-236; S. FODALE, Baldo degli Ubaldi difensore di Urbano VI e signore di Biscina, in: *Quaderni Medievali* 17 (1984), pp. 73-85; PASTOR (nota 51), pp. 110 e 128; PENNINGTON (nota 2), p. 40. Cfr. il recentissimo V. COLLI, L'idiografo della *Lectura super primo, secundo et tertio libro Codicis* di Baldo degli Ubaldi, in: *Ius Commune* 26 (1999), p. 117 nota 37.

<sup>99</sup> SCALVANTI (nota 3), pp. 212 e 321-322 da copia o originale (l'autore non dice) conservato all'epoca presso l'Archivio dell'Università. Una registrazione è in Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 310, ff. 66r-67v; FODALE, Baldo (nota 98), p. 83 nota 41. Notizie anche in Archivio Vaticano, Schedario Garampi n. 121, p. 80v. Ringrazio la collega Carla Frova per il sollecito aiuto presso l'Archivio Vaticano.

<sup>100</sup> O. SCALVANTI, Il giuramento di Baldo degli Ubaldi a Urbano VI per la concessione del feudo della Biscina, in: *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 9 (1903), pp. 1-25, in part. pp. 4-9. Anche FODALE (nota 98), p. 83.

<sup>101</sup> Di lui non sono conservati altri atti nel Notarile perugino e della sua nomina a giudice non ho trovato riscontro nel lib. 4 degli Uffici relativo a quegli anni.

che ottenne l'ammissione nel 1759 portando come prove «esami testimoniali e documenti» relativi ad un antenato omonimo nato nel 1667 (!); tra esse «la trascrizione di memorie importantissime. Vi è riferito un atto del dicembre 1386 col quale Baldo, Francesco e Zenobi di lui figli si presentarono a Paolo priore del sepolcro Gerosolimitano ... e gli esibirono tre lettere apostoliche» di cui è riportata una puntigliosa descrizione nei dettagli (filo di seta o canapa, *bulle*) accompagnata da un lapidario: «Seguono le trascrizioni della Bolla di Urbano VI per la concessione del feudo della Biscina e quindi si legge il contenuto dell'altra Bolla contenente la formola del giuramento» (ampiamente ridotta a ... *Roberto nunc antipape qui se Clementem papam nominat VII ... non dabo ... auxilium, consilium vel favorem*), infine «Seguono i giuramenti di Baldo e dei figli».

Ho voluto riportare il brano in maniera forse un po' pedante, per chiarire prima di tutto a me stessa che Scalvanti non vide gli originali ma una trascrizione di almeno seconda mano, compilata per un particolare interesse, non confrontata con gli originali appunto, su cui Scalvanti glissa e di cui l'Inventario nulla dice perché l'Archivio già all'epoca evidentemente non li conservava, se pure mai li conservò. Non dico poi delle mani attraverso le quali sono passate le «Memorie del feudo della Biscina desunte da un Codice membranaceo di memorie» della famiglia Mosca di Gubbio, postillate da Luigi Bonfatti erudito eugubino, trascritte da Antonio Scassellati (parte I, A-I). Non dispero comunque che qualche risultato possa venire da una futuribile quanto auspicabile ricognizione presso l'Archivio Baldeschi.

Concludendo, a mio avviso nell'*affaire* della Biscina l'unica fonte nobilitata da almeno un testimone sicuro e sulla quale può basarsi ogni considerazione è il documento del 1380, che subito fornisce alcune indicazioni: la dislocazione del possesso nel territorio di Gubbio nelle vicinanze dei più noti castelli di Petroio e Coccorano, l'appartenenza a Giovanni di Guidotto, scismatico, e prima di lui a Giovanni e al padre Filippo dei conti di Coccorano. Meno o per nulla noto il primo, lo sono molto di più i secondi appartenenti alla potente famiglia che aveva creato «una robusta enclave territoriale formalmente autonoma dai comuni di Gubbio e di Perugia e incentrata sui tre *castra* di Coccorano, Biscina e Petroio», sui quali mantenne molto a lungo il dominio, non intaccato neppure dalla sottomissione a Perugia proprio di quei castelli nel 1258. Nel 1287 un fatto abbastanza clamoroso ma non eccezionale (la fuga e l'accoglienza a Gubbio di 300 *manentes et vassalli* di Coccorano e di 103 *homines* di Petroio) provoca la reazione di Perugia

a favore dei conti che alla dominante si erano appellati. Gubbio per parte sua fa leva sulle istanze dei rustici per indebolire i signori ma anche per allargare il proprio territorio.<sup>102</sup>

Nel 1344 Giovanni di Filippo di Coccorano è ancora signore del castello perché nel codicillo al proprio testamento che aggiunge un lascito di 100 fiorini alla chiesa di S. Domenico di Perugia, si legge *actum hoc fuit in castro Pissine dyocesis Eugubine*.<sup>103</sup> Ma ad un certo momento nel possesso del castello subentrano i Gabrielli di Gubbio famiglia molto potente se pur divisa in almeno due rami avversi tra di loro, quello di Cantiano e l'altro di Frontone; costoro riescono ad avere in soggezione la città pur con alterne vicende fino all'avvento del conte Antonio da Montefeltro nel 1384.<sup>104</sup>

Secondo Menichetti il passaggio di *Piscina* o *Pissina* dai conti di Coccorano ai Gabrielli di Cante e Giovanni era già avvenuto nel 1383 per via del matrimonio tra un Gabrielli e «la sorella del conte Giovanni di Filippo di Biscina» o meglio di Coccorano.<sup>105</sup> Difficile verificare la notizia, per la quale per altro l'autore non fornisce alcuna indicazione, ma certo il 6 giugno 1383 quando il comune di Gubbio manda un suo nunzio a Giovanni di Cante II, lo manda proprio *ad castrum Piscine* evidentemente sua residenza, e la causale dell'invio è *occasione pacis*. Menichetti suppone che si tratti di una richiesta di mediazione nell'imminenza della stipula dell'accordo stretto poi in giugno tra Gabriele di Necciolo di Cantiano vescovo di Gubbio, signore e vicario a un tempo, e il comune.<sup>106</sup>

<sup>102</sup> S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, (Publicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 52), Roma 1999, pp. 128-131 e 289. Vedi anche GROHMANN, Città (nota 7), pp. 930-931. Alcune primissime notizie sono rintracciabili in G. BELFORTI, A. MARIOTTI, *Illustrazioni storiche e topografiche della città e del contado di Perugia*, Ms. 1420 presso Biblioteca comunale Augusta di Perugia, ff. 64-65 sotto voce *Coccorano*.

<sup>103</sup> C. DEL GIUDICE, P. MONACCHIA, *Le pergamene due-trecentesche del convento di S. Domenico e del monastero di S. Giuliana di Perugia*, (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche 22), Perugia 2000, p. 51.

<sup>104</sup> MENICHETTI, Storia (nota 61), pp. 82-150; O. LUCARELLI, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello 1888, pp. 78-80; G. FRANCESCHINI, *Gubbio dal comune alla signoria dei Montefeltro*, in: *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI convegno di studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1986), Perugia 1971, pp. 367-380: l'autore per la metà Duecento distingue tra i due rami dei Gabrielli e «i nobili della Biscina» (intendendo forse i Coccorano?).

<sup>105</sup> P. L. MENICHETTI, *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo XI al XIV*, Città di Castello 1979, p. 28.

<sup>106</sup> Gubbio, Archivio di Stato, Riformanze, 10, c. 13r. MENICHETTI, Storia (nota 61), p. 120 e MENICHETTI, Castelli (nota 105), p. 30.

Pellini riferisce per l'anno 1385 che tre ambasciatori furono inviati da Perugia a Giovanni di Cante Gabrielli ingiungendogli «che egli avesse a restituire a Perugini la Biscina allhora posseduta da lui»; l'episodio è collocato nel mese di settembre ma lo spoglio della Riformanza 33 relativa a quell'anno non ha dato risultati in tal senso.<sup>107</sup>

Ancora un elemento indiretto ma forse da non sottovalutare. Nel 1388, 24 ottobre, viene stipulato un accordo tra Cante II, il figlio Giovanni e Antonio da Montefeltro circa il possesso di Caresto altro castello nevralgico, vicinissimo a Biscina entrambi a sud di Gubbio, che i signori sono costretti a cedere al conte dopo una resistenza anche armata non fortunata; nella copia notarile dell'atto si legge *actum in castro Biscine*, probabilmente ancora loro residenza.<sup>108</sup>

Non mancano certo notizie su questo castello. Menichetti attingendo a pene mani dalla «Cronaca di ser Guerriero da Gubbio» e da un'opera manoscritta di don Otello Marrani di Gubbio autore di vari opuscoletti su comunità del contado eugubino, enumera una lunga teoria di proprietari: dai Tolomei di Siena a tale Bramonte francese, da Alovio degli Atti a Bartolomeo Bartolini, da Costanza della Branca a Giulio della Porta; un vortice di nomi da prendere con estrema cautela, mancando riscontri diretti di altro tipo.<sup>109</sup> Tutti comunque concordano su Giovanni di Guidotto «Gran Maestro di S. Antonio del Regno di Napoli» come proprietario negli anni 1379–1380.<sup>110</sup>

Non azzardo alcuna conclusione, le fonti sono poche, frammentarie e indirette: da una parte i documenti pubblicati da Scavanti decisamente a favore di una *immissio* dei Baldeschi nel godimento del bene, dall'altra una manciata di notizie che dilaterrebbero la presenza dei Gabrielli tanto da escludere una presa di possesso dei Baldeschi. I quali per parte loro non rinunciarono mai a considerarsi i legittimi proprietari di quel bene se pure non goduto. Lo si legge chiaro nelle «Memorie varie di casa Baldeschi», un manoscritto molto noto e variamente utilizzato, in cui ricorrono più mani e la cui parte centrale è costituita dai «Ricordi di Francesco Baldeschi», personaggio in genere identifica-

<sup>107</sup> PELLINI (nota 27), p. 1338.

<sup>108</sup> Gubbio, Archivio di Stato, Notarile, protocollo 18, c. 10rv.

<sup>109</sup> MENICHETTI, Castelli (nota 105), pp. 28–34. La Cronaca di ser Guerriero da Gubbio è pubblicata in: *Rerum Italicarum Scriptores* 2, XXI/IV, Città di Castello 1902, p. 8.

<sup>110</sup> Menichetti riprende da Marrani la notizia di una protezione di Perugia sul castello mediata dal proprietario; MENICHETTI, Castelli (nota 105), p. 30.

to con un Francesco di Angelo di Enea o più semplicemente di Enea vissuto tra Cinque e Seicento.<sup>111</sup> Ma le note di possesso dei codici Barb. Lat. 1403 e 1412 «that indicate their possession or use by a Francesco Galeazzo Baldeschi»,<sup>112</sup> che correggerei in Francesco di Galeazzo, ed un albero genealogico, che l'autore dei «Ricordi» disegna a f. 64r piuttosto maldestramente, ma dettagliatamente quanto al ramo di Zenobio rispetto agli altri, mi fanno propendere proprio verso questa linea di discendenza, molto prosperosa, stabile e proiettata molto avanti negli anni, dove a questa probabile altezza cronologica troviamo un Francesco figlio di Galeazzo di Giuliotto di Galeazzo di Zenobio.<sup>113</sup> Le stesse deduzioni le ricavo da un albero, più complesso e «ramificato», curato da Annibale Mariotti in un fascicolo intitolato «Memorie sopra la casa Baldeschi di porta S. Pietro».<sup>114</sup>

Francesco dunque a f. 65r in uno essenziale (mancano le date) ma non inutile «Memoriale de totti le cose notabili che sonno in casa de messer Baldo e de figlioli», elenca sulla base di documenti evidentemente in suo possesso per trasmissione ereditaria, *Ragioni sopra la Piscina pertinenti a messer Baldo*, e ancora *Feudo et censo de la Piscina concesso ad messer Baldo e li figlioli per il papa da pagarsi un paro de scarpe a la postolica concucite in esse* (il riferimento incompleto è al censo annuo stabilito nella lettera papale *unius paris sutellarium de rubeo corio cum aurifrisio desuper in modum crucis consuto*<sup>115</sup>), e

<sup>111</sup> P. CRAVERI, Baldeschi Francesco, in: *DBI* 5 (1963), p. 456 e P. LALLY, New Light on the Birth and Death of Baldus de Ubaldis, in: *The Two Laws. Studies in Medieval Legal History Dedicated to Stephan Kuttner*, ed. by L. MAVALI, S.A.J. TIBBETS, (Studies in Medieval and Early Modern Canon Law 1), Washington 1990, p. 210.

<sup>112</sup> «putative companion» del ms. Barb. Lat. 1409 studiato da Lally in ordine alle informazioni sulla vita di Baldo contenute nelle memorie di Francesco; LALLY (nota 111), pp. 211 e 215–216. Sui manoscritti di casa Baldeschi vedi V. COLLI, Collezioni d'autore di Baldo degli Ubaldi nel MS Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 1398, in: *Ius Commune* 25 (1998), pp. 323–346.

<sup>113</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Ms. 1234. I Ricordi di Francesco in particolare ai ff. 152–157 ma anche, mi pare, 62–65. A f. 146v l'albero dei conti di Col di Mezzo fino a Landa.

<sup>114</sup> Perugia, Biblioteca comunale Augusta, Ms. 1491/18, f. 7r. I documenti regestati in Appendice fugheranno ogni residuo dubbio sul numero e i nomi dei figli di Bobio ovvero Bianca, Lovisia, Carlo, Amedeo, Galeazzo e Sinibaldo (n. 7); su Sinibaldo vescovo di Città di Castello da non confondere con Amedeo, vedi n. 18. Cfr. LALLY (nota 111), pp. 218–219 che rimanda a A. VERSTEYLEN, Baldeschi Sinibaldo, in: *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* 6 (1932), p. 334. Vedi COLLI (nota 112), pp. 332–334, e G. VALLONE, La raccolta Barberini dei *consilia* originali di Baldo, in: *RSDI* 62 (1989), p. 6 nota 9; si veda inoltre l'albero genealogico pubblicato da P. Monacchia in questo volume.

<sup>115</sup> SCALVANTI (nota 3), p. 322.

infine *Un processo e scrittura con una supplica al papa pertinenti a messer Baldo e figlioli per le cose de la Piscina*. Generico il primo riferimento, corcostanziato il secondo, corcostanziabile il terzo sulla base di una pagina di Riformanze perugine che riportano la nomina di alcuni ambasciatori al papa Eugenio IV in data 14 maggio 1431. Ad essi viene affidato un lungo elenco di *petitiones et supplicationes exponende ... ad pedes Sanctissimi Domini nostri Pape* che riguardano il legato, il podestà, il tesoriere, i ribelli, la Sapienza nuova, la nomina di Carlo Fortebracci a vicario di Gualdo e Montone. Tra quelle petizioni: *actento quod per Sedem apostolicam fiat iam concessum utriusque iuris monarche Baldo civi nostro Perusino et descendentibus ... castrum Piscine cum pertinentiis ac possessionibus ac iurisdictionibus eius prout in bullis apostolicis latius continetur et dictum castrum seu fortilitium ad presens teneatur per comitem de Urbino alias per dominam Lodovicam uxorem iam Ceccholini de Michelottis, licet de facto et indebite ac iniuste, placeat Sanctissimo Domino nostro comittere Legato vel Gubernatori venturo ad civitatem Perusii pro S. D. N. ut iustitiam faciat nepotibus et heredibus ac descendentibus dicti domini Baldi, ponendo in executione quod iuris fuerit.*

Gli ambasciatori vanno, espongono i *puncta*, in giugno si ottiene risposta di assenso al vicariato a Carlo Fortebracci, ma nulla riguardo alla Biscina.<sup>116</sup> Anche Pellini commenta quasi stupefatto: «ma nella guisa che le capitolazioni si concludessero né libri pubblici della Città non si trova». <sup>117</sup>

Da notare in ogni caso: il possesso è attribuito al signore di Urbino, all'epoca Guidantonio, e quindi anche al comune di Gubbio, se pure tenuto al presente *indebite ac iniuste* da Ludovica vedova di Ceccolino Michelotti, definita «tenero fiore» da Bonazzi quando racconta che «l'impreteribile» Ceccolino la condusse in salvo insieme alla madre dopo l'assassinio del fratello Biordo.<sup>118</sup> Ma un titolo a ben guardare Lodovica lo aveva, essendo figlia di Cante Gabrielli andata sposa al

<sup>116</sup> ASP, ASCP, Consigli e riformanze, 68, cc. 90v, 97r-99r, 102rv, 104r, 112rv, 11, 14 e 25 maggio, 1 e 22 giugno.

<sup>117</sup> PELLINI (nota 27), II, p. 324.

<sup>118</sup> All'epoca Ludovica è effettivamente vedova di Ceccolino fatto uccidere in carcere da Braccio da Montone, dopo la vittoria di questi, nel 1419; BONAZZI (nota 20), pp. 418, 498, 500, 513. Non compare nel catasto dei Michelotti allibrati in porta Eburnea parr. S. Maria del Mercato (ASP, ASCP, Catasti, I, n. 34, cc. 54s); il catasto è intestato al padre *Michelottus* e vi compaiono anche i figli *Sighinolfus*, *Biordus* e in seguito anche *Ceccholinus*. Di donne solo la moglie di Michelotto, *domina Baldina*. Vedi GROHMANN, Città (nota 7), pp. 517-518. Molte notizie sulla famiglia in RONCETTI (nota 78), pp. 1-75.

Michelotti nel 1411. Ulteriore conferma della persistenza e della continuità dei Gabrielli nel possesso, al di là di ogni pretesa dei Baldeschi, che risultano in ogni caso, dalle pagine delle «Memorie» e dai passi legalmente mossi, assolutamente pertinaci nella richiesta del godimento del bene, e si fanno parte attiva, come nel caso ora visto, nelle persone, suppongo a questa altezza cronologica, dei figli di Zenobio e di Francesco.

Le vicende della famiglia si dipaneranno poi tra nipoti, bisnipoti, pronipoti e consanguinei in un tempo molto lungo, con ancora qualche personaggio di rilievo, ma mai con la sollecita presenza, l'acuta adesione e la premurosa partecipazione dei capostipiti. L'autorevolezza di Baldo, di Pietro ed anche di Angelo, nonostante l'*impasse*, sia dal punto di vista professionale che pubblico non sarà più proponibile né ripetibile.

Concludendo, si può dire che l'edificio costruito da Scalvanti ha retto alla verifica di un secolo dopo, perché impiantato su solide fondamenta, ovvero la parte documentaria, che reggevano una struttura altrettanto stabile tenuta insieme da capacità e metodo. Si è trattato allora di aprire qualche finestra in più o di aggiungere qualche corpo di fabbrica; tutto sommato interventi accettabili.

Uscendo di metafora, la evidente predilizione dello storico e accademico perugino per il personaggio e la sua famiglia, mentre lo ha sollecitato ad intraprendere attente ricerche d'archivio, i cui risultati solo in piccola parte sono stati corretti e/o ampliati, dall'altra non ha offuscato il suo senso critico, che si è attenuato un po' solo nella difesa di Angelo «ribelle» o nel sostenere certe assolute abilità di Baldo in frangenti da valutare più attentamente.

Mi sembrava comunque necessaria una riflessione ulteriore: primo nel rileggere i rapporti tra Perugia e la Sede apostolica nel difficile periodo di transizione da Avignone a Roma e nella difficilissima fase di avvio dello Scisma, secondo nel valutare l'opposizione tra partito nobiliare e partito popolare e a loro volta tra le varie componenti del secondo, non trascurando gli accordi, i legami, le alleanze, ma anche i cambiamenti di fronte e le lotte; ed infine nel ripensare i rapporti con Firenze, Milano, il re di Napoli.

Non dico con questo di aver esaurito il mio compito; altre cose si potranno rintracciare e comunque la storiografia marcerà per suo conto, tanto forse da richiedere una «rivisitazione» del presente studio. Mi auguro solo che ciò non avvenga tra un secolo, ma prima, facendo mia la frase di Seneca: *Tamdiu descendum est quamdiu vivis*.

## Appendice

a cura di ANDREA MAIARELLI

### 1

Perugia, 1398 agosto 16

Landa di Vanni di Nuccio, moglie di Baldo di maestro Francesco, vende un appezzamento di terreno sito nelle pertinenze della villa di Pila a Pellina di Angelo, vedova di Ludovico di Venciolo, di porta Sole e della parrocchia di San Gregorio, per il prezzo di nove fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Cola di Bartolino, protocollo n. 38, c. 49r.

### 2

Perugia, 1399 marzo 15

Francesco di Baldo di maestro Francesco, in qualità di procuratore del padre, rilascia quietanza a Massolo *Pucciati Ciutii* della villa di Portole della somma dovuta per la locazione di alcuni molini siti presso il Tevere, un tempo proprietà del comune di Perugia. La somma quietanzata non è specificata.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Luca di Nicola di Pietro, protocollo n. 46, c. 115v.

### 3

Perugia, 1403 maggio 26

Alessandro di Angelo di maestro Francesco, di porta Eburnea e della parrocchia di Sant'Angelo, rilascia quietanza a Mariano di Pero di Baldo, che la riceve anche a nome dei fratelli Antonio e Menico e di Antonio *Gambe* di Cortona, della somma dovuta per l'affitto dell'*hospitium Campane*, in porta San Pietro, da lui concesso loro per due

anni. La somma totale quietanzata ammonta a trentacinque fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Giolo di Giovanni di Giolo, bastardello n. 90, c. 267rv.

## 4

Perugia, 1403 novembre 1

Alessandro di Angelo di maestro Francesco, di porta Eburnea e della parrocchia di Sant'Angelo, cede *ad laboritium* per nove anni a Ceccarello di Luca di Angeluccio di Monte Bagnolo un podere di sua proprietà, comprensivo di una casa e di una fonte, situato presso la villa di San Marco.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Cristoforo di Biagio, protocollo n. 42, cc. 353v-354r.

## 5

Perugia, 1406 febbraio 19

Landa, figlia di Vanni di Nuccio di Todinuccio dei conti di Coldimezzo e moglie del defunto Baldo di maestro Francesco, di porta San Pietro e della parrocchia Santa Lucia, cede in proprietà a Francesco, figlio di lei e di Baldo, una lunga serie di beni immobili situati presso le ville di Pila e di Sant'Andrea delle Fratte.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Agostino di Tinto, bastardello n. 79, cc. 206v-208v.

Bibliografia: SCALVANTI (nota 3), p. 192 n. 2.

## 6

Perugia, 1410 gennaio 13

Baldo di Matteo di Pietro degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, anche a nome del fratello Pietro, concede per nove anni *ad laboritium* un appezzamento di terreno situato *in loco dicto lo Sperandio*, presso porta Sant'Angelo, ad Angelo di Antonio detto *Capeçino*, originario della villa di Compresseto ma residente a Perugia.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Cipriano di Gualtierio, protocollo n. 141, cc. 110r-111r.

## 7

Perugia, 1410 febbraio 12

Lambertina di Baglioncello di Guigliotto di Montevibiano, moglie del defunto Bobio di Baldo di maestro Francesco, madre e tutrice di Bianca, Lovisia, Carlo, Amedeo, Galeazzo e Sinibaldo, vende per la cifra di 185 fiorini e 24 soldi una serie di possedimenti siti presso San Martino Delfico, in vocabolo San Giuliano, a Contucciolo di Nicola Contoli, tutore di Gratino, figlio ed erede di Perotto di Ugolino di Andrea.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Cristoforo di Biagio, protocollo n. 44, cc. 46r-48r.

## 8

Perugia, 1415 gennaio 4

Matteo di Pietro di maestro Francesco, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, vende un appezzamento di terreno sito presso Mantignana a Tancio di Benedetto di Perugia per il prezzo di quaranta fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Bartolomeo di Andreucciolo, protocollo n. 70, c. 62rv.

## 9

Perugia, 1416 ottobre 17

Francesco di Baldo, dottore in legge, in virtù della potestà a lui concessa dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, concede il privilegio del notariato a Piergiovanni di Filippo di Benedetto.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Piergiovanni di Filippo di Benedetto, bastardello n. 167.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Si tratta dell'originale, inserito dal notaio all'inizio del proprio bastardello.

## 10

Perugia, 1419 maggio 4

Alessandro di Angelo di maestro Francesco, di porta San Pietro e della parrocchia di Sant'Isidoro, anche in qualità di erede del proprio fratello Baldo, rilascia quietanza a Matteo di Nicola detto Vaiano di San Fortunato della Collina per la restituzione di quattro fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Ascanio di Giovanni di Giacomo, bastardello n. 130, cc. 88r-89r.

## 11

Perugia, 1420 novembre 1

Baldo di Matteo di Pietro degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, per conto del padre, concede *ad laboritium* per cinque anni a Menecuccio di Angelo di Poggio delle Corti ed al figlio Andrea un podere sito nel distretto di Torgiano.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Piergiovanni di Filippo di Benedetto, bastardello n. 167, cc. 78r-79v.

Cfr. documento n. 15.

## 12

Perugia, 1427 agosto 30

Carlo di Bobio degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, rilascia quietanza per la somma di cinquecento fiorini d'oro ad Antonio di Cecco, notaio rogante, che la riceve a nome del mercante Nicola di Giovanni di Benedetto. La somma quietanzata è dovuta a Carlo come impegno di dote della moglie Gentile di Giovanni di Benedetto, sorella del mercante Nicola.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Antonio di Cecco, bastardello n. 209, cc. 26r-27v.

Cfr. documento n. 14.

## 13

Perugia, 1427 novembre 1

Mario di Francesco di Baldo degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, cede in affitto per un anno, per il prezzo di sedici ducati veneti d'oro, una casa di sua proprietà sita in porta San Pietro, nella parrocchia di San Martino del Verzaro, al *doctor et magister artium* Matteolo di Baldassarre di Matteolo di Perugia, di porta San Pietro e della parrocchia Santa Lucia, al *magister* Pietro di Benedetto di Cecco di Foligno e al *magister* Giovanni di ser Antonio di Luca di Pergola.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Ascanio di Giovanni di Giacomo, bastardello n. 132, cc. 113r-114r.

## 14

Perugia, 1431 giugno 2

Carlo di Bobio, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, rilascia quietanza al notaio rogante, Antonio di Cecco, che la riceve a nome degli eredi del mercante Nicola di Giovanni di Benedetto, per la somma di settecento fiorini d'oro a lui dovuta come dote della moglie Gentile di Giovanni di Benedetto.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Antonio di Cecco, bastardello n. 212, cc. 13r-14r.

Cfr. documento n. 12.

## 15

Perugia, 1431 agosto 14

Baldo di Matteo di Pietro degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, anche a nome del fratello Pietro, rilascia quietanza a Menecuccio di Angeluccio di Poggio delle Corti ma residente a Torgiano, che la riceve anche a nome dei figli Andrea e Angeluccio e di ser Piergiovanni di Andrea di Perugia, per la somma di 87 lire loro dovute *virtute cuiusdam sententie*.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Massarello di Brunaccio di Pellolo, bastardello n. 290, c. 64rv.

Cfr. documento n. 11.

## 16

Perugia, 1433 maggio 22

Giovanni di Alessandro di Angelo degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Sant'Isidoro, a nome del padre Alessandro, rilascia quietanza a Cristoforo di Gerardo, che la riceve anche a nome di Meo di Saraceno, per la restituzione di 25 fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Angelo di Simone, bastardello n. 247, cc. 14r-15r.

## 17

Perugia, 1435 novembre 7

Carlo di Bobio degli Ubaldi, di porta San Pietro, rilascia quietanza al dottore in legge Matteo di Antonio di Perugia per tutto ciò che fino a quel giorno doveva avere dal detto Antonio.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Massarello di Brunaccio di Pellolo, bastardello n. 291, c. 139v.

## 18

Montone, 1436 settembre 29

Sinibaldo degli Ubaldi, vescovo di Città di Castello, assegna in commendata a Battista di Antonio di Montone le chiese di Sant'Angelo di Marchigliano e di San Cristoforo di Ostia, ambedue in diocesi di Città di Castello.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Valentino di Paolo, bastardello n. 303, cc. 104v-104v<sup>bis</sup>.

## 19

Perugia, 1436 ottobre 15

Angelina, di porta San Pietro e della parrocchia di San Silvestro, figlia di Angelo di maestro Francesco e moglie del fu Raniero di Giovanni di Andrea di Montevibiano, dona una abitazione di sua proprietà, sita nella parrocchia di San Niccolò, a Nicola di Agostino *pro bonis meritis et servitiis* da lui prestati.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Giacomo di Paolo di Nino, bastardello n. 178, cc. 71r-72r.

## 20

Perugia, 1436 novembre 6

Leonarda di Angelo di Francesco degli Ubaldi cede a Margherita di Simone di Bartoluccio la metà di una casa sita *in rembuccho Salse*, in porta San Pietro e nella parrocchia di Santa Maria del Mercato, che era stata un tempo proprietà degli eredi di Simone di Bartoluccio, ribelle del comune di Perugia, e che era stata poi concessa ad Angelo di Francesco degli Ubaldi dai Priori delle Arti e dai Dieci dell'Arbitrio. La metà della casa ereditata da *Monthea*, sorella di Leonarda, era già stata in precedenza ceduta a Maddalena di Raniero, madre di Margherita. La medesima casa era andata bruciata *culpa et defectu* di Francesca di Ludovico, moglie di Mario di Francesco degli Ubaldi, che vi risiedeva e pertanto, assieme alla proprietà, Leonarda trasferisce a Margherita anche il diritto di rivalersi su Francesca per i danni apportati all'abitazione.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Giovanni di Costanzo, protocollo n. 119, c. 65rv.

## 21

Perugia, 1438 novembre 27

Galeazzo di Bobio degli Ubaldi di porta San Pietro, in qualità di appaltatore per l'anno 1437 della Gabella Grossa del comune di Perugia, anche a nome degli altri appaltatori, nomina Pietro di Nerio di Cetona procuratore nel recupero dei denari indebitamente concessi a Giovanpietro di Antonio di Montefortino podestà di Norcia.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Francesco di Nicola di Domenico, protocollo n. 134, c. 83rv.

## 22

Perugia, 1438 dicembre 30

Giovanni di Alessandro di Angelo di maestro Francesco, in qualità di procuratore del padre, rilascia quietanza al calzolaio Mone di Giovanni

per tre lire dovute come saldo dell'affitto di una stanza adibita a bottega sita in porta San Pietro e nella parrocchia di Sant'Isidoro, sotto l'abitazione di Alessandro di Angelo.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Tobaldo di Paolo, bastardello n. 317, cc. 64v-65r.

## 23

Perugia, 1443 marzo 12

Francesca di Angelo di Francesco degli Ubaldi, moglie del defunto Bartolomeo di Ludovico dal Fiume, anche a nome dei figli Meroldo e Ludovico, vende un appezzamento di terreno sito presso Corciano a Giovanni di Tommaso detto Gambetta per il prezzo di settanta fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Giovanni di Sante, bastardello n. 346, cc. 71v<sup>bis</sup>-73r.

## 24

Perugia, 1443 settembre 13

Marco di Carlo di Bobio degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, cede allo zio Galeazzo di Bobio degli Ubaldi un credito di tre fiorini vantato nei confronti di Bino di Giacomo, a parziale estinzione di un debito da lui contratto con lo zio.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Cipriano di Gualtierio, protocollo n. 138, cc. 139r-140r.

## 25

Perugia, 1445 febbraio 2

Galeazzo di Bobio degli Ubaldi, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, rilascia quietanza a Benedetto di Alberto per la somma di sessanta fiorini d'oro.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Massarello di Brunaccio di Pellolo, bastardello n. 295, cc. 14v-16r.

## 26

Perugia, 1447 novembre 6

Carlo di Bobio degli Ubaldi, in qualità di procuratore di Angelo di Alessandro degli Ubaldi, vende ad Antonio di Paolo di San Fortunato *unum solum quod olim fuit casalinum* situato presso il castello di San Fortunato per la somma di quattro fiorini.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Massarello di Brunaccio di Pellolo, bastardello n. 295, c. 276rv.

## 27

Perugia, 1448 aprile 18

Giovanni di Alessandro di Angelo degli Ubaldi, di porta San Pietro, rilascia quietanza ad Angelo dei Barzi, che la riceve anche a nome della moglie Maddalena, per la cessione in due rate – la prima di 250 fiorini d'oro e la seconda di 120 – della somma a lui dovuta come dote della moglie Andrea, figlia di Angelo e Maddalena.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Massarello di Brunaccio di Pellolo, bastardello n. 296, cc. 42r-43r.

## 28

Perugia, 1451 marzo 12

Amedeo del fu Carlo di Bobio, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, anche a nome della sorella Bartolomea, ancora minorene, rilascia quietanza al dottore in legge Benedetto di Filippo per la somma di 150 fiorini d'oro dovuta a lui ed alla sorella, in qualità di eredi di Carlo, come saldo per l'acquisto di alcuni beni risalente al 1448.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Angelo di Antonio, protocollo n. 230, c. 121rv.

## 29

Perugia, 1451 maggio 31

Marco di Carlo di Bobio, di porta San Pietro e della parrocchia di Santa Lucia, al momento detenuto *in curia potestatis*, si impegna di fronte a

Giovannantonio di Spoleto, podestà di Perugia, a non agire in alcun modo contro i fratelli Mariotto e Antonio di Giuliano di Perugia per il periodo di un anno, sotto la pena di mille fiorini. Fideiussore è Galeazzo di Bobio.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Pietro di Lorenzo di Matteo, bastardello n. 366, cc. 127r-128v.  
Cfr. documento n. 33.

## 30

Perugia, 1451 luglio 9

Baldo di Matteo di Pietro degli Ubaldi, di porta San Pietro, anche a nome del fratello Pietro, concede *ad pensionem* per il periodo di due anni ad Amedeo di Carlo di Bobio degli Ubaldi una porzione delle case di proprietà sua e di suo fratello site in porta San Pietro, *in pede platee*, per il canone annuo di quattordici fiorini.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Ilario di Calfuccio, bastardello n. 415, cc. 21r-22r.

## 31

Perugia, 1451 ottobre 28

Galeazzo di Bobio degli Ubaldi, a nome di Marco di Carlo di Bobio degli Ubaldi, consegna una casa sita in porta Sant'Angelo e nella parrocchia di San Martino del Verzaro a Mariotto di Giuliano, che la riceve in qualità di procuratore di Alovisia di Meo. La consegna ha luogo *vigore laudi inter dictas partes*.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Ludovico di Cristoforo di Alessio, bastardello n. 341, c. 82rv.

## 32

Perugia, 1451 dicembre 29

I fratelli Pietro e Baldo di Matteo di Pietro degli Ubaldi, di porta San Pietro, rilasciano quietanza al mercante Lorenzo di Giacomo, che la riceve anche a nome degli eredi di Fiumagiolo, per la somma di 70 fiorini loro dovuta per l'affitto di un fondaco sito *in pede platee magne*.

Lorenzo e gli eredi di Fiumagiolo resteranno conduttori del fondaco fino al gennaio 1453.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Tobaldo di Paolo, bastardello n. 328, cc. 104r-105r.

## 33

Perugia, 1452 maggio 19

Marco di Carlo di Bobio si impegna, per il periodo di un anno, a non agire in alcun modo contro i fratelli Mariotto e Antonio di Giuliano di Perugia, sotto la pena di mille fiorini.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Ludovico di Cristoforo di Alessio, bastardello n. 340, cc. 195v-196r.  
Cfr. documento n. 29.

## 34

Perugia, 1454 ottobre 18

Giovanni di Alessandro di maestro Angelo degli Ubaldi, altrimenti detto Guagne, rilascia quietanza all'aromatario Antonio di Benedetto di Perugia, che la riceve anche a nome dei suoi soci *ad appotecam*, per tutte le somme, non quantificate, a lui dovute fino a quel giorno.

Perugia, Archivio di Stato, Notarile, Angelo di Simone, bastardello n. 254, cc. 163v-164r.